

STUDI

PER LA STORIA DI UN'ISTITUZIONE INSEGNANTE RELIGIOSA:
ORIENTAMENTI DI RICERCA, FONTI E METODI (XIX-XX secolo) *

Paul Wynants

La storia delle istituzioni sorte a scopo di insegnamento per opera di congregazioni religiose è molto ricca e complessa. Presenta infatti situazioni diverse secondo le latitudini, i momenti e i contesti in cui sorsero. Ogni istituto inoltre ha caratteristiche proprie: un orfanotrofio salesiano non è un collegio gesuita. Le singole persone, poi, uomini e donne, vi apportano, con quel taglio che riflette la loro personalità, le proprie preoccupazioni e la propria inventiva.¹ In tale varietà sarebbe azzardato seguire un criterio rigido di analisi. Le diverse esperienze esigono malleabilità nella stessa inquadratura scientifica. Starò ben attento quindi a proporre formule stereotipe o ricette rifinite. Mi accontenterò di proporre dei problemi e di suggerire delle piste di ricerca per risolverli, riconoscendo subito che mi sarà impossibile rispondere alle attese di tutti i miei lettori.

Il mio discorso è quello di un esperto dall'esperienza necessariamente limitata. Se la storia delle congregazioni insegnanti del Belgio, della Francia e dei Paesi Bassi mi è relativamente familiare, altrettanto non posso dire di quella italiana, spagnola e anglosassone. Per di più le mie ricerche sono state orientate più alle congregazioni femminili che agli istituti maschili; più alla scuola dell'obbligo che a scuole secondarie, tecniche o superiori; e si sono concentrate soprattutto sul secolo XIX. Questi i limiti entro i quali presento il mio contributo.

Per introdurmi, vorrei richiamare molto brevemente alcuni principi fondamentali, non nuovi per gli specialisti. La prima metà del testo sarà storiografica: mentre andrò delineando il compito che le congregazioni hanno svolto e attuato nel corso del tempo, metterò in rilievo quei temi di ricerca che presentassero particolare interesse. La seconda parte tratterà delle

* Traduzione di Saverio Gianotti.

¹ Y. TURIN lo ha chiaramente messo in luce, per le religiose francesi, nella sua opera *Femmes et religieuses au XIXe siècle. Le féminisme «en religion»*, Paris, 1989.

fonti e del loro uso critico, in un quadro monografico che comprende una o più istituzioni educative. Senza pretendere di esaurire l'argomento,² mi sforzerò di affrontare un certo numero di problemi concreti sui quali gli storici sogliono confrontarsi.

* * *

1. ALCUNI PRINCIPI FONDAMENTALI

Questi orientamenti, ancora molto generici, vogliono atteggiarsi in senso opposto a quello dei rimproveri mossi alla storia della Chiesa come era presentata una volta. Essi sono frutto dell'esperienza acquisita da ricercatori di fama, tra i quali metterei al primo posto, senz'ombra di sciovinismo belga, il canonico Roger Aubert.

Giustamente la storia ecclesiastica «tradizionale» ha subito forti critiche. In realtà essa ha insistito molto sulle strutture, trascurando la vita dei fedeli. Ha privilegiato la chiesa gerarchica — papi, vescovi, superiori generali — passando sotto silenzio i suoi strati intermedi e ancor più quelli inferiori. Maschilista, se non misogina, si è interessata solo di donne consacrate e sottomesse.³ Anche se qualche rimprovero sembra eccessivo, non sarebbe giusto non tenerne conto. Come studiosi di storia delle congregazioni, non possiamo ridurre le aggregazioni di religiosi e di religiose a semplici ingranaggi dell' «apparato» ecclesiastico. Esse sono comunità vive che vanno studiate in quanto tali. Come storici della scuola, dobbiamo esaminare tutte le componenti della comunità educativa: superiori e inferiori, religiosi e laici, uomini e donne, educatori e alunni, adulti e giovani... È il solo modo per

² Per gli aspetti specifici «francesi» e «belgi», sui quali sorvolo, si veda P. DUDON, «Pour écrire l'histoire d'une Congrégation religieuse» in *Revue d'Histoire de l'Église de France*, t. XVIII, 1932, pp. 449-463 (stesso testo in s. dir. V. CARRIERE, *Introduction aux études d'histoire ecclésiastique locale*, t. II, Parigi 1934, pp. 361-379); P. WYNANTS, «Histoire locale et communautés de religieuses enseignantes, XIXe-XXe siècle. Orientations de recherche», in *Saint-Hubert d'Ardenne, Cahiers d'Histoire*, t. V, 1981, pp. 247-270; ID., «Comment écrire l'histoire d'une communauté de religieuses enseignantes (XIXe-XXe siècle)?», in *Leodium*, t. LXXII, 1987, pp. 1-36. Così per quanto riguarda la dimensione missionaria in regioni d'oltre mare, su cui pure non mi fermo, rimando a J. PIROTTE et Cl. SOETENS, *Evangelisation et cultures non européennes. Guide du chercheur en Belgique francophone* (Cahiers de la Revue Théologique de Louvain, XII), Louvain-la-Neuve, 1989.

³ Per una critica del metodo riduttivo seguito dalla storiografia tradizionale, soprattutto nel confronto dei religiosi, si veda J. EYT, «Verborgen vrouwen, vergete vrouwen? Veranderende visies op de geschiedenis van negentiende-eeuwse zustercongregaties», in *Trajecta*, 1.1, 1992, pp. 374-387; S. O' BRIEN, «Terra Incognita: the Nun in Nineteenth-Century England», in *Past and Present*, n° 121, nov. 1988, pp. 110-140.

comprendere il diffondersi del messaggio evangelico nel corpo sociale.

Sono cinque i principi di base che non bisogna dimenticare. Li ha enunciati il canonico Roger Aubert una decina di anni fa.⁴ Ne riassumerò brevemente i concetti. Anzitutto il passato delle congregazioni religiose non va inteso come statico, ma come dinamico. Vanno quindi rilevati con attenzione i momenti di evoluzione che le caratterizzano per spiegarne i cambiamenti. Poi la storia va letta con riferimento comparativo. Anche nell'ambito di uno studio monografico, è di interesse istituire confronti tra istituti, tra province o regioni, tra fondazioni: «Costatare le differenze è illuminante, nota il canonico Aubert, perchè acuisce la sensibilità verso aspetti che a prima vista erano sfuggiti».⁵ Terza regola d'oro: questa storia comprende dimensioni soprannaturali, ma contiene anche componenti umane di natura diversa (politiche, economiche, sociali, tecnologiche, culturali, religiose...). È indispensabile tenerne conto nel loro insieme per raggiungere uno studio ricco di sfumature. Quarta raccomandazione: non trascurare quei processi che, operando per capillarità, possono plasmare una società. R. Aubert porta l'esempio della formazione impartita alla gioventù, che influisce sulla trasmissione di valori alle generazioni successive. Questo modo di permeare con effetti in serie è difficile da valutare, ma merita un esame attento per una storia che tenga conto delle mentalità e delle sensibilità religiose. Infine il passato degli istituti è una realtà complessa, non esente da aspetti ambigui. È indispensabile essere prudenti prima di troncare problemi dibattuti. Il canonico Aubert ricordava i diversi modi di lettura che il tema della promozione femminile per la vita consacrata aveva suscitato. Il suo invito alla circospezione va esteso a quanti altri campi presentino simile complessità.

2. PROSPETTO STORIOGRAFICO E TEMI DI RICERCA

In un breve articolo Yvonne Turin, professore emerito all'Università di Lione II, ha chiaramente tracciato l'itinerario seguito dagli storici della vita religiosa lungo il nostro secolo.⁶ Mi rifarò al suo studio, con qualche aggiunta e precisazione. Allo stesso tempo tenterò di delineare i temi di ricerca che verranno via via emergendo da questo profilo storiografico.

⁴ R. AUBERT, «Conclusions», in *Journée d'étude «Vie religieuse et enseignement»*, Champion, 29-10-1983, Champion, 1984, pp. 91-97.

⁵ *Ibid.*, p. 92.

⁶ Y. TURIN, «Propos historiographiques et vie religieuse», in *Repsa* (Religieuses en profession de la santé), n° 331, 1990, pp. 225-228.

La constatazione da cui parte Y. Turin mi pare sia da condividere: la «testimonianza storica» sulle congregazioni religiose ha avuto una forte evoluzione lungo i decenni, perché «il ricercatore d'archivio, qual è lo storico, cambia da un'epoca all'altra». In altre parole, i ricercatori non si rifanno necessariamente alle stesse fonti; e anche quando ciò fosse, non è detto che le valutino allo stesso modo, perché «condizionati dai problemi che li agitano o dalla stessa curiosità». Anche le problematiche storiche vanno quindi riportate al proprio tempo, perché esse stesse ne portano l'impronta. Tutte sono relative, anche le più recenti.

Schematicamente, secondo il nostro autore, possiamo distinguere tre tappe: nella prima abbiamo il periodo della narrazione agiografica; si è poi passati agli studi numerici [per statistiche] e sociografici, ispirati alla sociologia religiosa, con sviluppi, anche, di tipo psicologico, sulla linea delle fonti normative; si è quindi entrati nella vita religiosa concreta, centrata sull'azione e sulla preghiera giornaliera, ma anche sui programmi, le realizzazioni, i successi, gli insuccessi nell'attività apostolica.

2.1. AGIOGRAFIA

Sarò molto breve nell'espone la prima di queste fasi: conosciamo le caratteristiche e i limiti che nella produzione agiografica hanno prevalso fino alla seconda guerra mondiale, e anche oltre. Quegli scritti avevano più l'intento di edificare che non di descrivere la realtà con rigore. Generalmente si fondavano su una documentazione parziale, utilizzata con scarso spirito critico. Con l'esaltare in modo preconcepito i protagonisti del passato, non di raro ne hanno innescato una reazione contraria: una letteratura anticlericale che usava l'arma del ridicolo e della «diffamazione corrosiva».⁷ Tuttavia questa produzione edificante può offrire aspetti utili a due livelli: succede che essa contenga la pubblicazione *in extenso* di documenti altrimenti inaccessibili o perduti; ed è anche fonte di storia: la selezione dei fatti e delle imprese, il risalto dato ai vari episodi ci rivelano le sensibilità e le mentalità degli scrittori che ci precedettero; ci indicano i modelli di comportamento da essi offerti, in modo esplicito o implicito, ai lettori; delineano ciò che costituiva, per le persone di quell'epoca, un buon religioso, un santo fondatore o una superiora zelante. Anche se possono apparire superate o ingombranti, guardiamoci dal mandare al macero tutte queste opere ingiallite.

2.2. SOCIOLOGIA RELIGIOSA E «SOCIO-STORIA»

Passiamo alla seconda tappa. Essa deve molto alla sociologia religiosa, disciplina rilanciata con gli anni cinquanta, dalla quale gli storici hanno attinto temi di studio e contributi di metodo.⁸ In un compendio suggestivo e schematico Y. Turin delinea così questa fase: «Gli studi hanno utilizzato raccolte di documenti consentendo analisi statistiche sul numero, l'origine, l'evoluzione di questo corpo sociale in preghiera (...). I diagrammi si sono moltiplicati nel tracciare l'età giovanile o quella avanzata, l'ampliarsi o il ristagno dei rispettivi gruppi (...). Sono così emerse le conformazioni dei conventi, il sorgere dei sistemi o delle situazioni che ne hanno dato origine, ma più come gruppi sociali che come aggregazioni religiose. La vita di gruppo ha attenuato quella dell'individuo, e persino, in un certo senso, il suo specifico religioso».⁹

Accostiamo ulteriormente questa realtà per coglierne, con la maggior concretezza, una serie di dimensioni messe in evidenza dai sociologi della vita religiosa. Diciamo subito che ci troviamo di fronte a una produzione scientifica molto varia. Alle volte essa si limita a un ordine o a un istituto determinato, o addirittura a una sua provincia.¹⁰ Altre volte si estende a tutti i religiosi e a tutte le religiose di una diocesi¹¹ o di una nazione.¹² Qualche studio su un argomento — per esempio sulla vocazione — non rimane nello stretto ambito della vita consacrata, ma vi include anche il clero diocesano.¹³ Altri ancora più aperti abbozzano un vasto panorama storico di *vita e morte degli ordini religiosi*, per riprendere il titolo dell'opera magistrale di R.

⁷ *Ibid.*, p. 226.

⁸ G. CHOLVY, «Sociologie religieuse et histoire. Des enquêtes sociographiques aux "essais de sociologie religieuse"», in *Revue d'Histoire de l'Église de France*, t. LV, 1969, pp. 5-28; ID., «Réflexions sur l'apport de la sociologie à l'histoire religieuse», in *Cahiers d'Histoire*, t. XV, 1970, pp. 97-111.

⁹ Y. TURIN, «Propos historiographiques...», pp. 226-227.

¹⁰ Così M. A. BAAN, *De Nederlandse Minderbroedersprovincie sinds 1853. Sociologische verkenning van een religieuze groepering in verandering*, Assen, 1965.

¹¹ Per esempio M.-Th. MATTEZ, «Les religieuses du diocèse de Tournai. Étude sociologique de leur provenance», in *Bulletin de l'Institut de Recherches Économiques et Sociales* (Louvain), t. XXII, 1956, pp. 649-698.

¹² Così M.-A. LESSARD e J.-P. MONTMINY, «Les religieuses du Canada: âge, recrutement et persévérance», in *Recherches sociographiques*, t. VIII, 1967, pp. 15-47; B. DENAULT e B. LEVESQUE, *Éléments pour une sociologie des communautés religieuses au Québec*, Sherbrooke/Québec, 1975.

¹³ Segnatamente *Sociologie van de roepingen. Proeve van een samenvattende probleemstelling betreffende het roepingsvraagstuk van priesters, broeders en zusters* (KASKI - Memorandum, n° 120), Le Haye, 1960.

Hostie.¹⁴ Non ho la pretesa di riepilogare qui tutte queste ricerche, ma solo di selezionare — attraverso questa o quella pubblicazione metodologica o analitica — delle piste che potranno essere seguite dallo storico di una comunità religiosa insegnante.

Mi baserò anzitutto su un articolo del reverendo Collard,¹⁵ docente all'Università Cattolica di Lovanio. Questo testo senza pretese, ma elaborato con molto buon senso, mi pare fondamentale per lo studio sociografico delle comunità religiose. Esso infatti porta l'attenzione su una serie di questioni che deve porsi ogni storico che intenda caratterizzare un gruppo di Padri, di Fratelli, di Sorelle. Queste questioni, che tengo presenti nello svolgere il mio contributo, sono raccolte nella tavola I:

I. Sociografia di una comunità religiosa

1. Gli organici della comunità

- Quali sono gli organici attuali della comunità?
- Come si sono evoluti nel tempo?
- Queste variazioni sono simili a quelle di altre comunità (dell'istituto, di altri istituti) o sono diverse? Quali sono le eventuali differenze?
- Quale è stato, per fasce cronologiche, il numero delle entrate, delle professioni, delle uscite e dei decessi?
- A quale età, al termine di quale periodo di tempo queste entrate, professioni, uscite e decessi hanno avuto luogo?
- Quali fattori hanno influito in questi fatti?
- Come si presenta la piramide delle età della comunità, a intervalli regolari (per esempio, a intervalli di vent'anni)?

¹⁴ R. HOSTIE, *Vie et mort des ordres religieux. Approches psychosociologiques*, Paris, 1972.

¹⁵ É. COLLARD, «L'étude sociologique des communautés religieuses féminines et de leur recrutement», in É. COLLARD, J. DELEPOORT, J. LABBENS, G. LE BRAS et J. LECLERCQ, *Vocation de la sociologie religieuse. Sociologie des vocations. 5e Conférence Internationale de Sociologie Religieuse*, Tournai, 1958, pp. 208-238.

2. La provenienza dei membri

- Qual è la loro origine geografica? Si tratta di nazionali o di stranieri, reclutati nella regione o al di fuori, della campagna o della città?
- Quali le loro origini socio-culturali? Da quali ambienti professionali provengono? Da ceti agiati, influenti, istruiti?
- Quali influssi ideologici i religiosi o le religiose hanno subito? Provengono da gruppi caratterizzati da correnti di pensiero o da impegni di tipo politico, caritativo, sociale, apostolico?
- Con quale formazione precedente entrarono nella vita consacrata, e quale formazione ebbero poi dall'istituto?
- Prima della loro ammissione in congregazione erano inseriti in attività cattoliche? Facevano parte di associazioni pie, di movimenti giovanili, dell'Azione Cattolica?
- Prima di essere religiosi esercitavano una professione? Quale?

3. L'ambiente circostante

- Qual è la vitalità religiosa della regione?
- I dirigenti della Chiesa danno prova di chiarezza e di spirito di iniziativa?
- Esistono, sul posto, personalità laiche sensibili ai bisogni del loro tempo e desiderose di impegnarsi?
- Qual è la situazione morale della popolazione?
- Qual è il livello dello sviluppo economico, sociale e culturale del paese?
- Quali ne sono i bisogni in ordine agli impegni assunti dalla comunità? In che grado sono affrontati dalle autorità pubbliche, dal personale laico, da altre istituzioni? I servizi resi dai religiosi o dalle religiose appaiono come indispensabili e disinteressati?
- Qual è l'atteggiamento del potere civile rispetto alle congregazioni e ai loro interventi nell'ambito dell'interesse pubblico?
- Come si colloca l'opinione pubblica in rapporto alla comunità e alle sue attività?

4. La struttura e l'organizzazione della comunità

- Chi detiene l'autorità? Con quali modalità si designano queste persone e quale la loro competenza? In quali maniere viene esercitato il potere? Quali i rapporti tra i responsabili locali e i superiori provinciali e generali?
- Di quali differenti categorie si compone il personale della casa? Come sono suddivisi i compiti tra di esse?
- Come la comunità assicura la propria sussistenza? Di quali risorse materiali dispone? Chi le amministra e con quali criteri?
- In qual modo il gruppo organizza la sua vita spirituale e il suo apostolato? Vi è complementarità o tensioni fra questi due poli?
- Quali tempi forti (riunioni, feste, solennità...) ritmano la vita della casa e ne favoriscono la coesione?
- Attraverso quali segni esterni (abito, personaggi-tipo, emblemi, architettura...) l'istituzione si caratterizza agli occhi dei suoi membri e nei confronti dell'ambiente?
- Quali rapporti la comunità intrattiene col resto della congregazione, col mondo esterno? Per quali canali?

5. Atteggiamenti e mentalità dei religiosi

- Quali comportamenti adottano reciprocamente i membri della comunità?
- In che misura esprimono l'attaccamento alla comunità, all'istituto?
- Quali disposizioni manifestano nei confronti del mondo esterno?

6. Evoluzione del gruppo

- Quali modifiche qualitative la comunità ha rilevato nel corso del tempo?
- Il gruppo è di tendenze conservatrici o sa adattarsi alle nuove circostanze?

Commentiamo brevemente le varie sezioni di questa tavola. Non va data scarsa importanza al questionario sugli *organici*. Le rispettive risposte permettono di scoprire certi aspetti del passato. Alle volte sollevano nuovi interrogativi che danno nuovi orientamenti all'indagine. Per esempio è possibile individuare fasi di espansione, di palese dinamismo, ma anche periodi di invecchiamento o di regresso. Parimenti si può apprezzare in parte le capacità di azione del gruppo, comprendere qualche aspetto della sua mentalità. Permette inoltre di rilevare rapporti particolari della casa coi vicini, di formarsi una prima idea sulle condizioni di vita e di lavoro di quanti la abitano, sulla loro longevità, su momenti di tensione e di crisi percepibili attraverso ondate di uscite di un'ampiezza anormale. Infine può riproporre all'attenzione aspetti del contesto storico — guerre, conflitti politici, crisi economiche... — il cui influsso sul destino della comunità si fa d'altronde sentire.

La *provenienza* dei membri della casa offre più motivi di interesse. Anzitutto i dati geografici permettono di caratterizzare il reclutamento della casa religiosa o dell'istituto nel suo insieme.¹⁶ Possono rivelare la fecondità in campo vocazionale del luogo di fondazione, il suo fervore religioso, l'influenza che la fondazione esercitò sulle popolazioni vicine.¹⁷ Poi, le informazioni di tipo geografico, socio-culturale, scolastico e professionale aiutano a risolvere problemi precisi. Così: i religiosi possono integrarsi facilmente nella regione e nell'ambiente ai quali sono destinati? Sono attrezzati per comprenderne la mentalità, per capirne i bisogni e le difficoltà? Sono preparati ai compiti che vengono loro affidati? Terza serie di indici: quelli che si riferiscono alle origini socio-culturali o al passato professionale. Possono rivelarsi utili quando si debbano esaminare altre dimensioni. Per esempio, su quali appoggi esterni la comunità può contare? Infine i legami con qualche corrente di pensiero, gli impegni precedenti, il far parte di qualche attività sono spesso all'origine di una sensibilità, di una struttura di spirito, di un'apertura o chiusura a certe aspirazioni delle popolazioni, di una predisposizione o riluttanza a questa o quella forma di apostolato. Si tratta, certo, di elementi sparsi, che vanno integrati e verificati con altri.

Lo studio dell'*ambiente circostante*, campo di lavoro della comunità, ha la sua importanza. Esso permette di comprendere l'accoglienza, favorevole o ostile, riservata ai religiosi e alle religiose. Informa sugli appoggi di cui possono beneficiare, sugli ostacoli che incontrano. Dà un'idea abbastanza precisa dei bisogni di cui i Padri, i Fratelli o le Sorelle dovranno farsi carico e dei mezzi di cui dispongono per affrontarli. Sensibilizza, infine, al delicato problema della concorrenza — tra comunità differenti, tra religiosi e laici, tra Chiesa e Stato — sul quale inciampa molto sovente l'apostolato.

Il quarto questionario riguarda, come si è visto, la *struttura e l'organizzazione* della comunità. Esso ci introduce nella vita stessa della casa, le cui specificità congregazioniste non sono occultate. Da questa angolatura sono affrontati problemi fondamentali come il potere e il suo esercizio, la distri-

¹⁶ A questo riguardo ricordiamo la tipologia di Cl. LANGLOIS, *Le catholicisme au féminin. Les congrégations françaises à supérieure générale au XIX siècle*, Paris, 1984, pp. 563-564: si ha «autoreclutamento» quando il gruppo trova i suoi membri là dove ha sede, «eteroreclutamento» quando li fa venire dall'esterno, «trasferimento regolato del personale» quando si ha il passaggio di soggetti da una regione all'altra nell'ambito di un territorio determinato.

¹⁷ Questo in caso di «autoreclutamento». Se la congregazione sposta i suoi membri in luoghi diversi da quelli di origine, come spesso accade, è impossibile trarne dati validi nel quadro di una monografia puramente locale: bisogna allargare l'inchiesta al personale dell'istituto nel suo complesso.

buzione funzionale del personale, la gestione economica, l'organizzazione del tempo e della vita collettiva, i dispositivi che assicurano la coesione e l'identità del gruppo, il suo grado di permeabilità agli influssi esterni. Tutte piste che interessano lo storico.

Altri campi di ricerca molto fecondi sono offerti dalle componenti *atteggiamenti e mentalità*: anzitutto quello delle relazioni umane, fondamentale per la convivenza di ogni comunità; poi quello del senso di appartenenza a un sottogruppo, la comunità, e a un gruppo, la congregazione, con le risonanze spirituali, ma anche affettive, che esso implica; infine la percezione del mondo esterno, spesso ambigua, in ogni caso più difficile da cogliere di quanto non sembri a prima vista. Dopo tutto, le numerose comunità religiose di vita attiva non praticano allo stesso tempo la fuga dal «mondo» e la presenza apostolica in seno ad esso? Non manca certo materia di ricerca.

La dimensione evolutiva, di cui R. Aubert ha già sottolineato l'importanza, conclude il questionario. Si tratta di rilevare i mutamenti avvenuti in seno alla comunità e di valutarne la capacità di adattamento alle novità. È una problematica di difficile accesso; ma essa non può non trovarsi al centro di ogni procedimento di tipo storico.

Se questa griglia di analisi facilita una parte della ricerca, essa non esaurisce la realtà. Gli studi sociologici relativi alla vocazione hanno messo in luce altre variabili di contesto non prive di interesse. Mi limito a citarne due.¹⁸

Le religiose e i religiosi svolgono il loro apostolato in un ambiente che si secolarizza. L'industrializzazione e l'urbanizzazione non sono estranee a questo processo. Il primo fenomeno era incluso nella sociologia dell'ambiente circostante proposta da E. Collard. Il secondo, che non vi era presente in modo esplicito, deve esservi aggiunto.

La stessa natura dei compiti pedagogici e caritativi si svolge da due punti di vista. Da una parte il potere civile integra progressivamente queste prestazioni nel suo campo d'azione. In maniera sussidiaria impone un quadro di norme fortemente costrittive. In questa prospettiva, l'assorbimento di una comunità religiosa da parte del servizio pubblico va attentamente

¹⁸ P. WYNANTS, «La "crise des vocations" féminines en Belgique. Évolution des perspectives (de 1945 à nos jours)», in *Vie Consacrée*, t. LVII, 1985, pp. 111-131. Rimando alla sezione 2^a di questo articolo, intitolato «L'apport de la sociologie religieuse (1955 à nos jours)», pp. 115-120.

studiata, con le sue implicanze: aumento dei mezzi materiali, margini di manovra più ridotti, riduzione delle caratteristiche specifiche dell'istituto. Dall'altra parte, il crescente tecnicismo dell'attività educativa e sociale, talvolta qualificato come «professionalizzazione», modifica radicalmente le condizioni del suo esercizio. A coloro che la gestiscono è richiesta una formazione sempre più specializzata. Le infrastrutture — fabbricati, attrezzature — esigono investimenti considerevoli. Poi tante altre implicanze che non è facile precisare. La capacità di adattamento del gruppo, alla quale allude il modello di E. Collard, deve commisurarsi a queste situazioni.

Un ultimo piano per cui gli studi dei sociologi si rendono utili agli storici della vita consacrata è questo: essi permettono di scoprire certi mutamenti delle comunità religiose avvenuti in tempi lunghi, collegandoli alle trasformazioni che investono la società globale nel corso dei secoli XIX e XX. Per comprendere gli sconvolgimenti avvenuti nel contesto sociale in cui operano le comunità religiose mi sembra interessante un raffronto sommario, raccolto direttamente dagli studi di Padre Pin,¹⁹ tra la società di ieri e quella di oggi. Lo riportiamo nella tavola II:

II. Trasformazioni del contesto sociale

<i>In passato</i>	<i>Oggi</i>
Società stabile, fondata sul primato della tradizione. I gruppi umani, per conservare la propria influenza, devono innanzitutto assicurare la propria perennità.	Società instabile, fondata sull'innovazione e la libertà di iniziativa. Per conservare la propria influenza, i gruppi umani devono adattarsi continuamente, rivedendo senza tregua le norme della propria attività.
Società prescientifica, dove le competenze, in buon numero, sono universali.	Società scientifica, caratterizzata dalla tecnica, in cui la formazione specializzata diventa un'esigenza essenziale.
Società non egualitaria, dotata spesso di una élite ereditaria.	Società più egualitaria, che produce la propria élite.
Società a regime monarchico, dove l'autorità consulta i suoi consiglieri occasionalmente e individualmente.	Società con organi di governo ad azione concertata collettivamente e più sistematicamente.

¹⁹ É. PIN, «Les instituts religieux apostoliques», in H. CARRIER et E. PIN, *Essais de sociologie religieuse*, Paris, 1967, pp. 541-565.

Società molto sezionata, che al potere centrale lascia la prerogativa di arbitrare le istanze delle sue diverse componenti.	Società più unificata, che instaura una collaborazione orizzontale e una certa collegialità.
Società che identifica formazione ed assimilazione di norme. L'educazione vi è concepita soprattutto come un processo di socializzazione.	Società che intende l'educazione come un apprendistato della libertà: gli uomini dovrebbero potersi autodeterminare nella scelta tra più sistemi di norme.

I molteplici cambiamenti che le comunità religiose vivono in seno ad una società in piena evoluzione, devono a loro volta essere identificate in maniera precisa, ma anche situate cronologicamente. Come esempio riprenderei le trasformazioni che S. Guillemin ha rilevato nella vita religiosa attiva.²⁰

III. Mutazioni in seno alle comunità di vita attiva

<i>Passato</i>	<i>Presente</i>
<i>Possesso.</i> Gli istituti controllano le opere entro le quali i loro membri esercitano il loro apostolato. Detengono spesso una posizione di monopolio e dispongono di un personale omogeneo.	<i>Inserimento.</i> Le comunità religiose devono integrarsi in una vasta gamma di istituzioni poste sotto la tutela pubblica e largamente dominate dai laici. Occupano posizioni minoritarie per inferiorità numerica ed economica.
<i>Potere.</i> Nelle opere delle congregazioni, tutti i posti di autorità e di sorveglianza sono occupati da religiosi. Il personale laico, limitato, ha mansioni subalterne.	<i>Collaborazione.</i> Nelle istituzioni odierne la legislazione sottopone religiosi e laici a regole identiche per l'accesso alla responsabilità. Gli uni e gli altri sono frequentemente chiamati a lavorare insieme e a condividere il potere.
<i>Superiorità religiosa.</i> Varie congregazioni assumono un atteggiamento paternalistico verso i «loro» poveri. Alcune alle volte riproducono rapporti di patronato.	<i>Fraternità.</i> Per conservare la loro credibilità, i religiosi devono condividere la vita della gente alla quale è rivolto il loro apostolato. Confrontandosi coi loro problemi, potranno far comprendere il senso evangelico del loro impegno.

²⁰ S. GUILLEMIN, «Problèmes de la vie religieuse féminine active», in *Vocation*, n°231, juill. 1965, pp. 354-372.

<p><i>Inferiorità umana.</i> Ogni religioso deve fuggire il «mondo», presentato come cattivo e corruttore.</p>	<p><i>Presenza nel mondo.</i> Gli istituti di vita attiva devono integrarsi col «mondo» per portarvi testimonianza.</p>
<p><i>Conversione morale.</i> L'apostolato delle congregazioni si esercita in un universo cristiano. Mira essenzialmente a ricondurre alla Chiesa le «pecore smarrite».</p>	<p><i>Slancio missionario.</i> L'apostolato dei religiosi si rivolge a una società largamente scristianizzata. Ha come scopo di portare a scoprire Dio coloro che, sempre più numerosi, non hanno mai appreso il suo messaggio.</p>

Al termine di questo prospetto selettivo, si può comprendere come nella storia delle comunità religiose abbia preso un grande sviluppo, negli ultimi tre decenni, un orientamento di ricerca, che i nostri colleghi del Québec qualificano come «socio-storia».²¹ Vorrei indicarne le grandi linee, citando in nota una serie di pubblicazioni, a puro titolo di esempio.

Alcune pubblicazioni riguardano l'evoluzione degli effettivi delle congregazioni e comunità religiose.²² Sono studi statistici che, con riferimento per lo più ai paesi, rilevano le tendenze generali, che si possono osservare in materia. I dati sono ripartiti per regioni e per settori. Alla luce delle indicazioni d'insieme si può confrontare il dinamismo di una comunità particolare. Queste pubblicazioni non si limitano a constatare dei fatti, ma ne danno anche spunti di spiegazione: ipotesi che meritano una verifica, pur nel quadro ristretto di una monografia.²³ Altre ricerche focalizzano, in tutto o in parte, diversi aspetti del reclutamento (quantitativo, geografico, sociale), spesso in connessione con lo sviluppo delle attività apostoliche. Esse concer-

²¹ P.-A. TURCOTTE, «La socio-histoire des congrégations religieuses québécoises,» in *La Société canadienne d'histoire de l'Église catholique. Etudes d'histoire religieuse, 1990*, Ottawa, 1992, pp. 45-56.

²² Così per il Belgio: J. ART, «De evolutie van het aantal mannelijke roepingen in België tussen 1830 en 1975. Basisgegevens en richtingen voor verder onderzoek», in *Revue Belge d'Histoire Contemporaine*, t. X, 1979, pp. 282-370; ID., «Belgische mannelijke roepingen 1830-1975», in *Spiegel Historiad*, t. XVI, 1981, pp. 157-162; A. THON, «Les religieuses en Belgique du XVIIIe au XXe siècle. Approche statistique», in *Revue Belge d'Histoire Contemporaine*, t. VII, 1976, pp. 1-54; ID., «Les religieuses en Belgique (fin XVIIIe-XXe siècle). Approche statistique et essai d'interprétation», in *Journée d'étude «Vie religieuse et enseignement...»*, pp. 1139. Per la Francia: Cl. LANGLOIS, «Les effectifs des congrégations féminines au XIXe siècle. De l'enquête statistique à l'histoire quantitative», in *Revue d'Histoire de l'Église de France*, t. LX, 1974, pp. 39-64. Torneremo, più avanti, sull'apporto della grande tesi composta da questo autore.

²³ Vi ritorneremo più avanti, vedendo globalmente le piste che si snodano dall'insieme delle pubblicazioni di tipo «socio-storico».

nono una congregazione, una provincia, una casa;²⁴ oppure hanno una connessione coi religiosi e le religiose d'una diocesi o di una regione determinata.²⁵ Esse forniscono elementi illuminanti di confronto, sia per la descrizione che per l'interpretazione di un'evoluzione storica.

A dire il vero, gli studi più stimolanti²⁶ vanno molto oltre queste pro-

²⁴ Per esempio, per il Belgio: E. DE SMET, *De Norbertijnen in Vlaanderen: recrutering en sociaal milieu, 1834-1987*, mémoire de licence de la Rijksuniversiteit Gent, Gand, 1988; A. DRUART, «Le recrutement salésien en Belgique (1891-1914)», in *Ricerche Storiche Salesiane*, t. Ili, 1984, pp. 243-273; Th. DURVAUX, *Les Seurs de la Providence de Gosselies, 1830-1914. Recrutement et fondations*, mémoire de licence de l'Université Catholique de Louvain, Louvain-la-Neuve, 1984; X. DUSAUSOIT, «L'évolution sociale, professionnelle et politique des Jésuites belges au XIXe siècle. L'exemple du collège Saint-Michel à Bruxelles», in *Revue d'Histoire Ecclésiastique*, t. LXXXIII, 1988, pp. 34-57; K. HANSKENS, *Het klooster van de Heilige Vincentius a Paulo te Dendermonde. Geschiedenis 1856-1992: recrutering, sociale stratificatie van de Kloosterlingen*, mémoire de licence de l'Université Gent, Gand, 1993; P. HUPEZ, *Le recrutement des Jésuites belges 1832-1914*, mémoire de licence de l'Université Catholique de Louvain, Louvain-la-Neuve, 1990; R. MERTENS, «Vrouwelijke religieuze roepingen tussen 1803 en 1955. Casus: de congregatie van Zomergem en de Zomergemse vrouwelijke religieuzen» in *Revue Belge d'Histoire Contemporaine*, t. IX, 1978, pp. 419-479; P. 't SERSTEVENS, *Le recrutement et l'origine sociale des Soeurs de Notre-Dame et des Soeurs de Sainte Marie au XIXe siècle*, mémoire de licence de l'Université Catholique de Louvain, Louvain, 1972; L. VANKEIRSBIJCK, *De Benedictijnen te Brugge, Steenbrugge, en Zevenkerken (1879/1899-1989). Recrutering en origine*, mémoire de licence de l'Université Gent, Gand, 1991; P. WYNANTS, *Les Soeurs de la Providence de Champion et leurs écoles, 1883-1914*, Namur, 1984. Per le congregazioni di Fratelli dei Paesi Bassi si vedano le dissertazioni dottorali sostenute alla Katholieke Universiteit di Nimega da M. BOHNEN, *Geschiedenis van de Breedere van Maastricht 1840-1880: een prosopografisch onderzoek naar herkomst en werkzaamheden der broeders*, Nimègue, 1988; R. FRANCKEN, *De congregatie van de Broeders van de Onbevleete Ontvangenis der Heilige Maagd Maria te Maastricht rond de eeuwwisseling van de negentiende naar de twintigste eeuw. Regionale herkomst, groei in ledental, functies en leeftijdsopbouw van de broeders*, Nimègue, 1988; H.H.W.M. VAN MIERLO, *De Congregatie van de Christelijke Broeders van de Onbevleete Ontvangenis der Allerheiligste Maagd en Moeder Gods te Huibergen gedurende de periode 1852-1888. Ontwikkeling van de congregatie en regionale herkomst, groei in ledental, functies en leeftijdsopbouw van de broeders*, Valkenburg, 1989.

²⁵ Per la Francia: G. COHLVY, «Le recrutement des religieux dans le diocèse de Montpellier (1830-1856)», in *Revue d'Histoire de l'Église de France*, t. XLIV, 1958, pp. 57-73; M. FAUGERAS, «Les vocations religieuses de femmes dans le diocèse de Nantes au XIXe siècle (1802-1914)», in *Enquêtes et Documents* (Université de Nantes), 1.1, 1971, pp. 239-281; J.-M. PERIE, *Les vocations sacerdotales et religieuses dans le diocèse de Rodez*, thèse de 3e cycle de l'Université de Montpellier III, Montpellier, 1979; L. PEROUAS, «Les religieuses dans le pays creusois du XVIIIe au XXe siècle», in *Cahiers d'Histoire*, t. XXIV, 1979, pp. 17-43. Per il Belgio: M. FAUCONNIER, *Vrouwenkloosters in Oost-Vlaanderen tussen 1802 en 1914*, mémoire de licence de l'Université de la Rijksuniversiteit Gent, Gand, 1980, 2 vol.; A. JACOBUS, «De vrouwelijke religieuze roepingen in het bisdom Brugge 1802-1914. Evolutie en herkomst», in *Handelingen van het Genootschap voor geschiedenis gesticht onder de benaming «Société d'Emulation» te Brugge*, t. CXVI, 1979, pp. 27-86; H. VERSTREPEN, «Lokale socio-structurele determinanten van stedelijke seculiere en régulière priesterroepingen. Casus: stad Gent 1801-1914», in *Handelingen der Maatschappij voor Geschiedenis en Oudheidkunde te Gent*, nuova serie, t. XXXVIII, 1984, pp. 141-180.

²⁶ Rimandiamo a Cl. LANGLOIS, *Le catholicisme...: A. J. M. ALKEMADE, Vrouwen XIX*.

spettive limitate. Se integrano la dimensione sociografica, non intendono limitarsi ad essa. Se ne servono come punto di partenza, per cercare di rispondere a una questione fondamentale: perchè e in che modo le comunità di religiosi e di religiose hanno conosciuto in passato una tale fioritura, prima del declino degli ultimi decenni? I fattori messi in luce da queste pubblicazioni devono essere tenuti presenti in ogni studio sul passato delle congregazioni, anche quando si trattasse di una sola fondazione. Ricorderò, qui sotto, cinque variabili che, a questo riguardo, gli storici ritengono oggi decisive.

Un primo elemento da esaminare è senza dubbio il *rinnovamento cattolico* quale si è sviluppato nei secoli XIX-XX in vari paesi europei. In un mondo in pieno smarrimento la gerarchia, il clero e semplici fedeli si mobilitano per consolidare la fede, ma anche per ridare alla Chiesa la sua influenza in ambito ideologico e sociale. Questo movimento tende a restaurare una Città cristiana. In essa le comunità religiose insegnanti sono chiamate a svolgere un ruolo di primo piano: non solo quello di catechizzare attraverso la scuola i giovani credenti, ma anche quello, favorendo la scolarizzazione delle masse, di far penetrare i valori religiosi in tutto il corpo sociale.

Spesso il rinnovamento cattolico adotta un orientamento ultramontano: conduce una crociata contro la società moderna, marchiata dal retaggio dell'Illuminismo e dalla cultura della Rivoluzione Francese. Con questo spirito esso svolge un approccio dogmatico ortodosso, un vero dinamismo pastorale e un apostolato sociale, in una prospettiva prevalentemente moralizzatrice. È nel suo solco che molte comunità religiose si costituiscono e svolgono la loro attività.

Davanti alla sfida della secolarizzazione e all'affermarsi del socialismo il movimento cattolico intensifica i suoi sforzi nel campo educativo. Le comunità religiose sono mobilitate, sono invitate a diversificare la loro offerta di insegnamento, ad aprirsi a un pubblico più vasto, indirizzandosi a tutte le

Geschiedenis van negentien religieuze congregaties, 1800-1850, Bois-le-Duc, 1966; J. EUT, *Religieuze vrouwen: bruid, moeder, zuster. Geschiedenis van twee Nederlandse zustercongregaties, 1820-1940*, Nimègue-Hilversum, 1995; J. VAN VUGT, *Broeders in de katholieke beweging. De werkzaamheden van vijf Nederlandse onderwijscongregaties van broeders enfraters, 1840-1970*, Nimègue, 1994. Si possono aggiungere alcuni elementi presenti in due contributi molto più modesti che usciranno negli atti del convegno *La christianisation des campagnes*, che saranno pubblicati prossimamente dal *Bulletin de l'Institut historique belge de Rome*: R. GIBSON, «La christianisation des campagnes en France, Irlande, Angleterre, Ecosse et Pays de Galles au XIXe siècle» et P. WYNANTS, «La christianisation des campagnes par l'enseignement populaire au XIXe siècle. Étude de cas: les écoles des Soeurs de la Providence et de l'Immaculée Conception».

classi della società. In paesi come il Belgio o i Paesi Bassi²⁷ le opere scolastiche sono progressivamente integrate in un «sostegno», vasta rete di organizzazioni confessionali col compito di inquadrare i fedeli dalla nascita alla morte, per proteggerli da «influssi nefasti».

Le numerose comunità religiose insegnanti, che si dedicano al rinnovamento cattolico, non restano indenni quando questo rinnovamento comincia ad affievolirsi sotto l'effetto della secolarizzazione, dell'ingresso nella società del consumo e dell'apparizione del *Welfare-State* [Stato assistenziale]. Sono sempre più numerosi i cattolici che si adattano alla società moderna e pluralista. Essi cominciano a dissociare la fede dall'appartenenza a organizzazioni confessionali e persino dall'impegno sociale. Ne consegue che vengono messi in discussione l'esistenza di una rete «militante» di scuole cattoliche e l'uso di un personale religioso proprio.

La seconda variabile da tener presente è *l'emergenza di nuovi bisogni* e la capacità delle comunità religiose ad affrontarli. Così, nel secolo XIX, si è intensificata la volontà di accedere alla cultura scritta. La domanda sociale di alfabetizzazione emerge progressivamente da tutti gli strati della popolazione: si diversifica quando certi ambienti aspirano a formazioni specifiche; aumenta ulteriormente quando dei responsabili — soprattutto ecclesiastici — sostengono la «separazione dei sessi» nella scuola come imperativo pedagogico, psicologico, sociale e morale.²⁸ Ora il potere pubblico cerca di contenere le spese nel campo educativo. Nel sistema liberale, all'epoca prevalente, solo l'iniziativa privata può rimediare alla carenza dello stato e delle municipalità, con le risorse finanziarie limitate di cui essa dispone.

Sotto questa spinta, gli istituti religiosi si provvedono di istitutori e istitutrici in grande numero. Il personale delle congregazioni è di una ortodossia superiore ad ogni sospetto, ha competenza adeguata ai criteri dell'epoca,

²⁷ A questo proposito, cf s. dir. J. BILLET, *Tussen bescherming en verovering. Sociologen en historici over zuilvorming* (Kadoc-studies, 6), Louvain, 1988; J. A. DE KOK, «Kerken en godsdienst: de school ais motor van de zuilvorming», in *Algemene Geschiedenis der Nederlanden*, t. XIII, Haarlem, 1978, pp. 145-155; s. dir. E. LAMBERTS, *De Kruistocht tegen het libéralisme. Facetten van het ultramontanisme in België in de 19e eeuw* (Kadoc-Jaarboek 1983), Louvain, 1984; J. P. A. VAN VUGT, «De verzuijing van het lager onderwijs in Limburg, 1860-1940», in *Jaarboek van het Katholiek Documentatiecentrum 1980*, Nimègue, 1981, pp. 17-60; il numero speciale *Verzuijing-Pilarisation della Revue Belge d'Histoire Contemporaine*, t. XIII, 1982, 1.

²⁸ A. BOSMANS-HERMANS, «Onderwijs voor meisjes. Enkele aspecten van een ontwikkeling», in *Kultuurleven*, t. XLVII, 1980, pp. 891-913; M. VERBEKE, *Jongens en meisjes samen in de klas. Coëducatie in België tussen de 19e en de 20e eeuw*, Gand, 1984; P. WYNANTS, «L'école des femmes. Les catholiques belges et l'enseignement primaire féminin (1842-1860)», in *La Revue Nouvelle*, t. LXXVII, 1983, pp. 69-76.

è moralmente sicuro e affezionato. Formato celermente, può garantire la continuità del servizio in grazia della sua appartenenza ad una comunità organizzata. Poco esigente, talvolta soggetto a imposizioni e a lavori ad arbitrio, si accontenta di un modico compenso e di condizioni di vita e di lavoro precarie. Rappresenta una soluzione tanto più economica in quanto lo si può utilizzare, senza altre spese, per sorvegliare il patronato, dirigere la corale o animare la vita associativa parrocchiale. Si fissa così nella mentalità questa sorta di sillogismo: solo insegnanti mossi da motivazioni superiori possono svolgere pesanti compiti educativi in condizioni così difficili; ma tali motivazioni, che impegnano tutta una vita, sono quelle che caratterizzano il personale delle congregazioni: dunque i religiosi e le religiose sono gli insegnanti «per eccellenza».

Ciò non toglie che questa evidenza s'imponga sempre meno. L'insediamento di un servizio pubblico ha, nell'insegnamento, una serie di conseguenze. Da un lato le scuole si moltiplicano con un ritmo tale che le congregazioni non possono provvederle tutte di istituti e di istitutrici. D'altro lato preventivi più abbondanti di bilancio favoriscono migliori condizioni di vita e di lavoro: aumentano gli stipendi, vengono ristrutturati gli edifici scolastici, si perfeziona l'attrezzatura didattica, diminuisce il numero di allievi per ogni insegnante, è garantita la stabilità di impiego... Da questa doppia evoluzione consegue che i laici concorrono sempre più numerosi in un impiego che offre possibilità di ascesa sociale. Gradualmente l'educazione scolastica cessa di essere un dono di opere caritative e diventa un diritto garantito dallo Stato. Il compito di istruire non appare più come un apostolato svolto da persone scelte, ma si muta in una professione che può essere assicurata da qualsiasi persona competente, nel rispetto delle norme e dei programmi stabiliti dalle autorità. La burocratizzazione dell'insegnamento diluisce la specificità già detenuta dalle congregazioni: l'esercizio della professione si dissocia dall'appartenenza a una comunità religiosa. Questo rovesciamento annuncia la nuova piega degli istituti, che poco per volta si disimpegnano dal compito scolastico.

Un terzo dato da tener presente nell'analisi è il *concetto di educazione* quale prevale nella società. Nel secolo scorso educare equivaleva a «inculcare dei buoni principi». Quindi la religione e la morale impregnavano tutta la formazione impartita agli allievi. Esse prevalgono sull'istruzione, come acquisizione di nozioni profane. Questo all'insegna di considerazioni religiose e sociali.

La Chiesa riteneva, in effetti, che la fede e la pratica sacramentale dipendessero strettamente dalle conoscenze, dai comportamenti e dalle abitudini assimilate dal tempo dell'infanzia. Quindi gli istituti e le istitutrici,

agli allievi affidati loro, dovevano non solo insegnare i principi cristiani, ma anche avviarli ad amare e servire Dio, iniziarli alla preghiera e alla virtù, ispirare loro «nobili sentimenti». Inoltre i cattolici del secolo XIX assegnavano alla scuola un compito sociale di tipo conservatore, poi paternalistico. L'educazione doveva confermare l'ordine stabilito col rassodare nei poveri quei valori che fondavano lo *statu quo*: la rassegnazione, l'umiltà, la docilità, l'obbedienza... A misura che si sviluppavano il liberalismo e il socialismo, mutava anche il compito affidato alla scuola: questa doveva, certo, combattere «l'errore» e «l'anarchia», ma anche «elevare» le classi popolari coll'inculcare loro quelle qualità — come l'ordine, la proprietà, la previdenza, l'economia... — che, a dire dei notabili, avrebbero procurato la felicità alle famiglie di condizione modesta. Ora, se i valori religiosi e morali nel processo di scolarizzazione hanno tale importanza, chi meglio di un personale congregazionista potrebbe assicurarne efficacemente la diffusione? Padri, Fratelli, Sorelle non si accontentano di assimilare buoni principi durante la loro formazione, ma sono impegnati a metterli in pratica nella vita comunitaria. Alla conoscenza si unisce la forza dell'esempio.

La secolarizzazione della società sta completamente smentendo questo ragionamento. Essa rompe il rapporto tra educazione e religione: sul piano pedagogico e pratico gli obiettivi educativi si dissociano dalle finalità specificamente religiose. Per lo stesso fatto, cambiano i criteri di valutazione nei riguardi del personale insegnante: l'osservanza delle norme, le attitudini metodologiche mettono in sottordine la religiosità o lo zelo. Infine, nell'opinione dei giovani, la democratizzazione della società non valorizza più la ripetizione, ma l'originalità e lo spirito critico. Per questo gli argomenti tradizionali che sostenevano l'onnipresenza dei religiosi nell'ambito educativo hanno perduto parte della loro consistenza.

Quarto parametro da esaminare: il *consenso sociale* di cui godono le comunità religiose insegnanti, soprattutto presso le migliori classi sociali, politiche e religiose. Dal sostegno che ne ricevono dipendono la loro capacità di azione e il loro influsso.

Nel secolo scorso era importante il ruolo dei notabili, come benefattori della scuola. Vi erano stimolati da motivi vari: donatori che volevano legare il proprio nome a un'opera; elargitori che, incoraggiati dal clero, intendevano assicurare con la beneficenza la propria salvezza; persone che, mosse da preoccupazioni sociali, davano contributi a carattere paternalistico; nobili e borghesi che, per considerazioni di prestigio, sfoggiavano la loro preminenza nel sostenere una scuola. Col tempo, tuttavia, l'appoggio dato dai nobili, dai possidenti e dagli industriali si affievolì, per diverse ragioni: stanchezza di dare, erosione delle grandi fortune, l'emergere di una mentalità rivendica-

tiva rispetto ai «dipendenti», la preoccupazione dei religiosi e delle religiose di salvaguardare la propria autonomia... Il ritiro progressivo dei notabili spinse generalmente le comunità insegnanti a rivolgersi maggiormente verso i poteri pubblici o verso la Chiesa.

Il comportamento delle autorità civili varia secondo i momenti e i paesi. Non è raro che, per un certo tempo, i governi siano convinti dell'utilità sociale della religione. Favoriscono o tollerano lo sviluppo delle comunità religiose di vita attiva: le Costituzioni su cui si reggono gli Stati concedono loro un certo margine di manovra: viene anche loro permesso di accedere all'insegnamento pubblico; l'organizzazione scolastica privata può partecipare ai concorsi e beneficiare di sovvenzioni. Ma il giorno in cui muta l'opinione pubblica e si hanno impennate di anticlericalismo, il crollo non è che più brutale: si vede apparire tutto un arsenale di misure ostili ai religiosi, come la laicizzazione del personale delle scuole pubbliche, lo scioglimento delle congregazioni non autorizzate, l'esclusione dai ruoli professionali...

Il sostegno dei quadri della Chiesa — Ordinari diocesani e clero parrocchiale — non dà maggiore garanzia. Generalmente esse mostrano benevolenza quando possono disporre, in clima di collaborazione subalterna, di personale preparato da inserire nel quadro dell'azione pastorale per la lotta all'ignoranza e all'indifferenza religiosa. Ma la benevolenza si attenua quando il clero diocesano crede di perdere il controllo del sistema scolastico o se dubita fondatamente che la presenza di un istituto religioso insegnante largamente sovvenzionato sia a scapito del personale laico di cui c'è abbondanza.

Quinta e ultima variabile da tener presente: *la plasticità relativa del modello congregazionista*. Per una parte del secolo XIX questa, per più ragioni, è stata effettiva.. Anzitutto il quadro giuridico²⁹ nel quale si evolvevano gli istituti a voti semplici permaneva rudimentale. Poi il patrimonio delle congregazioni era ancora limitato: Padri, Madri, Sorelle non erano legati né ad edifici né ad attività; erano continuamente disponibili ad una certa mobilità. Il loro regime di vita poteva adattarsi senza difficoltà alle circostanze. Così il modello di organizzazione congregazionista sapeva accompagnarsi ad una società in lenta evoluzione, entro la quale avvenivano progressivi mutamenti, dalla secolarizzazione all'alfabetizzazione, all'urbanizzazione, all'industrializzazione... In seguito, invece, la crescente rigidità dell'inquadratura canonica imposta alle congregazioni le stacca da un mondo in pieno scompiglio. Lo spirito pionieristico che caratterizzava gli inizi di numerose comu-

²⁹ Nel senso canonico del termine.

nità si smorza davanti alla necessità di assicurare la continuità dell'apostolato intrapreso. Letteralmente bloccate in uno stile di vita, in un reticolo di opere, le congregazioni non appaiono più come un vettore dinamico di mobilitazione delle élites al servizio della Chiesa e della società. Ad esse fanno concorrenza altre forme di organizzazione più flessibili, come gli istituti secolari e l'azione cattolica.

Dinamica del rinnovamento cattolico, emergenza di nuovi bisogni e capacità delle comunità religiose di affrontarli, concetti dominanti nel campo dell'educazione, consenso sociale sul quale gli istituti insegnanti possano contare, plasticità del modello di organizzazione congregazionista: ecco cinque parametri dei quali, dalla produzione storica recente, è stata rivelata l'importanza nei confronti della sorte degli istituti religiosi maschili e femminili specializzati nell'educazione della gioventù. È importante riservare ad essi un posto particolare in ogni monografia centrata su fondazioni di questo tipo.

Per chiudere quella che, nello schema di Y. Turin, è la seconda tappa, dirò alcune parole sui temi privilegiati di ricerca nell'ambito «psicologico». La problematica sviluppata da questi studi³⁰ non ci è utile che per due aspetti: *la vita comunitaria e il rapporto col corpo*. A questo proposito mi limiterò a proporre alcune domande che presento nella tavola IV:

IV. Vita di comunità e rapporto col corpo.

1. Vita di comunità	
—	Come si presenta il quadro della vita comunitaria? Come sono disposti e distribuiti gli edifici? Qual è il loro arredamento?
—	Con quale ritmo si svolge la vita comunitaria? Con quale orario? Quali sono i suoi tempi forti? Quale spazio è riservato al lavoro, alle pratiche religiose, al raccoglimento, al silenzio, alla distensione?
—	Come si caratterizzano i «rapporti affettivi» all'interno della comunità? Quale il clima di convivenza fra i religiosi e i responsabili della casa e tra confratelli e consorelle?

³⁰ Ne è un modello, in francese, l'opera di O. ARNOLD, *Le corps et l'âme. La vie des religieuses au XIXe siècle*, Paris, 1984.

2. Rapporto col corpo

- Com'è l'abito religioso? Qual è il suo significato cattolico?
- Che attenzione è riservata alla proprietà dell'abbigliamento? E del corpo?
- Quale contegno ci si attende dai religiosi e dalle religiose?
- Quale alimentazione ricevono? È sufficiente in quantità e qualità?
- Quali cure e trattamento sono prodigati agli ammalati?
- La comunità come vive la morte dei suoi membri?

2.3. STORIA DELLA VITA QUOTIDIANA.

La terza tappa, secondo Y. Turin, ci porta dentro l'esistenza concreta delle comunità religiose, o, se si preferisce, nella loro «esperienza comune». ³¹ Gli studi compiuti in questa ottica arricchiranno il nostro questionario, *a fortiori* se li integriamo con l'apporto di pubblicazioni uscite nell'ambito della storia dell'educazione. La prospettiva, che seguiremo come lettori in cerca di temi di indagine, cambierà: il più delle volte non avremo più da verificare, a livello «micro», delle ipotesi o delle costatazioni formulate a un livello «macro», ma avremo da adattare la problematica di una monografia preesistente per realizzarne un'altra. ³²

In questo giro d'orizzonte noi non ritorneremo sui problemi sollevati nelle due tappe precedenti: nostro obiettivo è di aggiungere di nuovi a quelli già posti. Metteremo l'attenzione non più sulla comunità religiosa, ma sulla scuola. ³³ Di questa prendiamo la definizione che ne ha dato Willem

³¹ Y. TURIN, «Propos historiographiques...», p. 228.

³² Non mancano monografie di qualità. Così, per i Salesiani: F. DESRAMAUT, *Don-Bosco à Nice. La vie d'une école professionnelle catholique entre 1875 et 1919*, Paris, 1980; W.-J. DICKSON, *The dynamics of growth. The foundation and development of the Salesians in England* (Istituto Storico Salesiano, Studi 8), Rome, 1991; F. FONCK et G. NEY, *De l'orphelinat Saint-Jean Berchmans au Centre scolaire Don Bosco. Cent ans de présence salésienne à Liège (1891-1991)*, Liège 1992; Y. LE CARRERES, *Les salésiens de Don Bosco à Dinan 1891-1903* (Istituto Storico Salesiano, Studi 6), Rome, 1990. Per le scuole di religiose segnaliamo tre monografie recenti: G. ACKERMANS, *Vereniging van vrouwen... Franciscanessen van Heythuysen in Nederland (1900/1975)*, Heythuysen, 1994; R. CHRISTENS, *100 jaar Heilig-Hartinstituut Annuntiaten Heverlee. Geschiedenis van een school en een congregatie*, Louvain, 1994; Y. SEGERS et al., *150 jaar Zusters van het Heilig Hart van Maria van Berlaar, 1845-1995. In eenvoud en dienstbaarheid*, Berlaar, 1995. Si trovano riflessioni stimolanti anche nell'opera di Y. TURIN, *Femmes et religieuses...*, pp.105-180.

³³ Senza perdere di vista, dove vi siano, gli aspetti specifici dell'insegnamento femminile. A questo proposito si veda per esempio, per la Francia: F. MAYEUR, *L'éducation des filles en France au XIXe siècle*, Paris, 1979; ID., *L'enseignement secondaire des jeunes filles sous la Troisième République (1867-1924)*, Paris, 1977; s. dir. F. MAYEUR et J. GADILLE, *Éducation et image de la femme chrétienne en France au début de XXe siècle*, Lyon, 1980; L. SECONDY,

Frijhoff: «In senso largo, essa è una istituzione o una struttura di accoglienza che riunisce attorno a un maestro o a un sorvegliante investito di responsabilità varie, un certo numero di alunni per l'apprendimento di un sapere, di un saper fare o di un saper vivere (...). Questo apprendimento si effettua in comune, con l'aggiunta di un certo impegno intellettuale alle attività manuali, in una disciplina collettiva e secondo ritmi stabiliti in precedenza e dall'alto, senza la preoccupazione di un rendimento economico immediato, ma in un luogo normalmente separato dall'ambiente di lavoro. In grazia a questo prescindere dalle esigenze della vita quotidiana,³⁴ i valori trasmessi dal modello scolastico possono essere inculcati all'allunno per via di orario, di esercizi, di lezioni... Così il modello scolastico disciplinato e ritmato, con la sua struttura di emulazione interpersonale, diventa modello universale di comportamento sociale.³⁵

Vediamo ora, nella tavola V, quali piste il ricercatore potrebbe ancora seguire:

V. Altri aspetti da esplorare

<i>1. Contesto della fondazione²⁶</i>
<i>Stato della congregazione al momento della fondazione:</i>
<ul style="list-style-type: none"> — gli effettivi; — gli istituti attivi nella regione, nel paese, all'estero; — la politica di insediamento seguita dall'istituto e la sua successiva conformità al progetto iniziale.
<i>2. La fondazione</i>
<i>A. L'incentivo:</i>
<ul style="list-style-type: none"> — i promotori (qualità, statuto, rapporti con l'istituto...); — i loro moventi e il loro progetto; — i loro appoggi;

«L'éducation des filles en milieu catholique au 19e siècle», in *Cahiers d'Histoire*, t. XXVI, 1981, pp. 337-352.

³⁴ Si tratta qui di esigenze economiche.

³⁵ W. FRIJHOFF, «Préface», in s. dir. W. FRIJHOFF, *L'offre d'école. Éléments pour une étude comparée des politiques éducatives au XIXe siècle. Actes du troisième colloque international (Association internationale pour l'histoire de l'éducation), Sèvres, 27-30 septembre 1981*, Paris 1983, p. 6.

³⁶ A questo proposito, si vedano sopra i dati relativi all'ambiente circostante alla comunità.

— i vincoli che conserveranno in seguito con l'opera.

B. Le trattative preparatorie:

- loro durata;
- le vie attraverso le quali si svolsero (corrispondenza, visite...);
- il tatto, le aspettative delle parti;
- le proposte iniziali fatte all'istituto (edifici, mobilio, remunerazioni, compiti da svolgere...);
- gli eventuali ostacoli;
- l'intervento di terzi nella discussione;
- i termini conclusivi dell'accordo;
- le promesse che questa convenzione contiene, le difficoltà che potrebbe generare.

C. L'apertura della casa:

- la data di fondazione;
- i «pionieri» (identità, carriera precedente...);
- i tipi di formazione programmati all'inizio;
- il pubblico previsto;
- il numero di classi e di allievi all'origine;
- l'accoglienza dimostrata all'apertura della scuola.

3. *Il personale legato all'opera*³⁷

A. I mezzi umani:

- il numero di persone in attività;
- loro compiti (insegnamento, amministrazione, sorveglianza, manutenzione...);
- loro oneri, loro condizioni di vita e di lavoro.³⁸

B. Il profilo dei maestri:

- l'età;
- la nazionalità;
- la proporzione di religiosi sacerdoti, di religiosi non sacerdoti, di laici celibi, di laici sposati;
- la formazione pedagogica iniziale (compresi i diplomi),³⁹

³⁷ Si vedano più sopra le domande relative ai membri della comunità religiosa.

³⁸ Su questo argomento ci sono lavori di sintesi che offrono utili punti di confronto. Così, per il Belgio: M. DEPAEPE, M. DE VROEDE et F. SIMON, *Geen trede meer om op te staan. De maatschappelijke positie van onderwijzers en onderwijzeressen tijdens de voorbije eeuw*, Kapellen, 1993.

³⁹ Conviene confrontare i dati raccolti in questo ambito coi corrispondenti dati disponibili di altri religiosi e insegnanti. Così sulla formazione degli istitutori belgi in generale e di quelli religiosi in particolare cf. A. BOSMANS-HERMANS, «De onderwijzer: opleiding in het perspectief van professionalisering», in *Revue Belge d'Histoire Contemporaine*, t. X, 1979, pp. 83-104; ID., *De onderwijzersopleiding in België 1842-1884. Een historisch-pedagogisch onderzoek naar het gevoerde beleid en de pedagogisch-didactische vormgeving*, Louvain, 1985; M. DE VROEDE, *Van schoolmeester tot onderwijzer. De opleiding van de leerkrachten in België en Luxemburg*

- la durata della permanenza nella casa;
- la perseveranza nell'istituto.

C. Il regolamento della scuola:

- sua origine e suo valore;
- i diritti e i doveri degli educatori;
- i modelli proposti ai quali ispirarsi;
- le ispezioni.

D. L'impegno pedagogico durante la carriera:

- la formazione permanente;
- il contributo alla riflessione pedagogica (redazione di manuali,⁴⁰ partecipazione alla vita di associazioni, di riviste⁴¹ ...);
- le altre responsabilità coperte (ispettori...)

E. I rapporti col mondo insegnante:

- con i confratelli della casa;
- con i confratelli dell'istituto;
- con gli altri insegnanti;
- con gli ispettori.

4. Gli allievi

A. Gli effettivi e le loro caratteristiche:

- il numero di allievi;
- la loro origine geografica;
- la loro origine sociale.

van het einde van de 18de eeuw tot omstreeks 1842, Louvain, 1970; ID., «De pedagogische opleiding van de Jozefieten 1817-1851», in *Tijdschrift voor Opvoedkunde*, t. XIV, 1968-1969, pp. 321-339; ID., «La formation pédagogique des Frères des Ecoles Chrétiennes, spécialement en Belgique, au cours de la première moitié du XIXe siècle», in *Paedagogica Histórica*, t. X, 1970, pp. 49-79.

⁴⁰ Lo studio dei manuali scolastici deve essere condotto in modo comparativo e in una scala più vasta di quella di un paese. Per la Francia si vedano gli studi di A. CHOPPIN, in particolare: «L'histoire des manuels scolaires», in *Histoire de l'éducation*, n°9, déc. 1980, pp. 1-25; ID., «Les manuels scolaires», in s. dir. Th. CHARMASSON, *Histoire de l'enseignement XIXe-XXe siècle. Guide du chercheur*, Paris, 1986, pp. 191-195; i cinque tomi apparsi finora, sotto la direzione del medesimo autore col titolo: *Les manuels scolaires en France de 1789 a nos jours*. Cf ugualmente H. COECKELBERGHS, «Les manuels scolaires comme source de l'histoire des mentalités: approche méthodologique» in *Réseau. Revue interdisciplinaire de philosophie morale et politique*, n° 32-34, 1983, pp. 15-22; H.-G. RULON et Ch. FRIOT, *Un siècle de pédagogie dans les écoles primaires. Histoire des méthodes et des manuels scolaires utilisés dans l'institut des Frères de l'Instruction chrétienne de Ploërmel*, Rennes, 1962.

⁴¹ Si possono utilizzare, per questo, i repertori di periodici, con le loro tavole. Ad esempio, per il Belgio, M. DE VROEDE et a., *Bijdragen tot de geschiedenis van het pedagogisch leven in België in de 19de en de 20ste eeuw. De periodieken*, Gand-Louvain, 1973-1987, 5 t. Sulla stampa pedagogica in Francia, cf s. dir. Th. CHARMASSON, *Histoire de l'enseignement...*, pp. 187-189.

B. Le condizioni di accettazione:

- l'età;
- gli studi precedenti;
- la retta scolastica o minervale;
- i documenti amministrativi richiesti.

C. Le differenti categorie di allievi:

- secondo l'età, il livello di studi, l'anzianità;
- secondo il tipo di formazione seguita;
- secondo il livello sociale;
- secondo le responsabilità affidate nella casa.

D. La socievolezza dei giovani: — i loro rapporti reciproci;

- i loro rapporti con gli educatori;
- i loro rapporti con le persone esterne.

5. La formazione

A. Il progetto pedagogico:⁴²

- le tradizioni alle quali si ricollega;
- il concetto del giovane e dei suoi bisogni su cui si fonda;
- gli obiettivi che vuole perseguire;
- i modelli che propone, le qualità che intende coltivare;
- l'ideologia che propone;
- le altre caratteristiche che presenta.

B. L'organizzazione della formazione:

- i cicli, i livelli, i gradi per settore;
- i criteri di orientamento;
- i criteri di promozione;
- i diplomi rilasciati;
- la parte delle risorse umane e dei mezzi materiali destinati a ciascuna trafile.

C. Il contenuto della formazione:

- il programma dei corsi;
- il numero di ore per ciascuna materia;
- il loro peso nella valutazione finale;
- il posto dell'istruzione religiosa rispetto alle materie profane;
- l'orientamento dei corsi di religione e di morale;
- nelle materie profane, le rispettive parti di teoria e di pratica;

⁴²L'evoluzione di questo progetto può essere studiata in confronto con i punti di vista del fondatore, analizzati negli studi preesistenti, per esempio: s. dir. G. AVANZINE, *Éducation et pédagogie chez Don Bosco. Colloque interuniversitaire, Lyon, 4-7 avril 1988*, Paris, 1989; M. HALCANT, *Les idées pédagogiques de la bienheureuse Mère Julie Billiart, fondatrice de la congrégation des Soeurs de Notre-Dame de Namur*, Paris, 1929. Essa può ugualmente essere ambientata in uno sviluppo storico più ampio, partendo da studi come quelli pubblicati sotto la direzione di P. BRAIDO, *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*, t. II, Roma, 1981.

- l'attenzione posta alla formazione del comportamento (ordine, proprietà, disciplina, contegno...);
- nel confronto con altri istituti, l'originalità del programma dei corsi;
- nel confronto con altre scuole, il livello dell'insegnamento impartito.

D. La pedagogia:

- il metodo d'insegnamento, con le sue caratteristiche;⁴³
- il materiale utilizzato;⁴⁴
- i mezzi impiegati (consigli, emulazione, ricompense, sanzioni, punizioni...);
- loro coinvolgimento in ciò che concerne il comportamento degli insegnanti;
- il carico di lavoro degli allievi.

E. I risultati raggiunti.

- la classifica degli alunni nei concorsi e nelle esposizioni industriali;
- loro vantaggi o svantaggi in vista di studi ulteriori;
- il tipo di persone formate sul piano umano, professionale, sociale, familiare, religioso;
- le vocazioni sacerdotali e religiose sbocciate durante la formazione.

6. L'animazione spirituale⁴⁵

- il tipo di pastorale seguito nella casa;
- la pratica religiosa e sacramentale;
- la pietà, le devozioni;⁴⁶
- i ritiri ed esercizi spirituali;
- le pie associazioni (confraternite, gruppi, circoli di studio...).

7. Infrastrutture e finanziamenti

A. Lo statuto della casa:

- lo statuto legale della comunità;
- lo statuto legale della scuola;
- il regime giuridico di proprietà.

⁴³ Cf, a titolo di confronto, P. GIOLITTO, *Histoire de l'enseignement primaire au XIXe siècle*, t. II, *Les méthodes d'enseignement*, Paris, 1984.

⁴⁴ Un'esposizione, organizzata a Bruxelles dalla Caisse Générale d'Épargne et de Retraite, ne ha messo in evidenza la ricchezza e la varietà: s. dir. A. D'HAENENS, *L'école primaire en Belgique depuis le moyen âge*, Bruxelles, 1986. Si veda anche s. dir. Th CHARMASSON, *Histoire de l'enseignement...*, pp. 205-208.

⁴⁵ Si veda, a titolo di esempio: I. QUERTON, «La formation religieuse et la vie spirituelle des institutrices à l'école normale de l'Enfant-Jésus (Nivelles) au XIXe siècle», in *Revue d'histoire religieuse du Brabant wallon*, t. II, 1988, pp.283-293.

⁴⁶ R. AUBERT, «Les dévotions», in *Colloque «Sources de l'histoire religieuse de la Belgique» (Bruxelles, 30 nov.-2 dèc. 1967). Époque contemporaine* (Cahiers de Centre Interuniversitaire d'Histoire Contemporaine, n° 54), Louvain-Paris, 1968, pp. 164-172.

*B. Il patrimonio immobiliare:*⁴⁷

- lo stato iniziale;
- gli acquisti e le vendite,
- le sistemazioni, le trasformazioni, le riparazioni;
- le nuove costruzioni;
- i costi e i finanziamenti.

C. L'attrezzatura:

- il mobilio;
- gli strumenti e le macchine;
- il materiale pedagogico;
- i costi e i finanziamenti.

*D. Il funzionamento:*⁴⁸

- l'entità e la ripartizione delle entrate ordinarie;
- l'entità e la ripartizione delle spese ordinarie;
- il tasso di copertura delle spese da parte delle entrate.

*E. I benefattori della istituzione:*⁴⁹

- l'importanza delle loro contribuzioni;
- i loro moventi;
- le modalità del loro sostegno economico;
- il loro livello sociale;
- i loro impegni religiosi, sociali, politici.

G. La gestione della istituzione:

- i suoi punti forti e i suoi punti deboli;
- le sue caratteristiche (prudente, avventata, efficiente, inefficiente...).

8. La vita quotidiana⁵⁰*A. L'ambiente di vita:*

- il modo in cui lo spazio è delimitato, ordinato, distribuito;

⁴⁷ Cf segnatamente S. CASSAGNE, «Pour une ethnologie du patrimoine scolaire», in *Cent ans d'école*, Seyssel, 1981, pp. 16-32; B. TOULIER, «L'architecture scolaire au XIXe siècle. De l'usage des modèles pour l'édification des écoles primaires», in *Histoire de l'éducation*, n° 17, déc. 1982, pp. 1-29. Per studi in questione, si veda I. VAN DER BORGH, «Les maisons d'école: les écoles primaires de la ville de Bruxelles au XIXe siècle» in *Cahiers de la Fonderie*, n° 4, 1988, pp. 2-15; J. HEYMANS, *De lagere schoolgebouwen in België van 1842 tot 1878*, mémoire de licence de la Katholieke Universiteit Leuven, Louvain, 1982. Certi edifici scolastici sono il riflesso architettonico di correnti artistiche e ideologiche, così il neogotico. Cf s. dir. J. DE MAEYER, *De Sint-Lucasscholen en de neogothiek 1862-1914* (Kadoc-studies, 5), Louvain, 1980.

⁴⁸ Gli introiti e le spese straordinarie corrispondono agli investimenti in edifici e in attrezzatura (rubriche B e C).

⁴⁹ La natura dei loro vincoli con la istituzione sarà esaminata più avanti.

⁵⁰ Per un confronto, cf per esempio N. DANDOIS, *L'école primaire au quotidien en Hainaut à la fin du 19e et au début du 20e siècle*, mémoire de licence de l'Université Catholique de Louvain, Louvain-la-Neuve, 1987; P. GERBOD, *La vie quotidienne dans les lycées et les collèges au XIXe siècle*, Paris, 1968; P. GUIRAL et G. THUILLIER, *La vie quotidienne des professeurs de 1870 à 1940*, Paris, 1982; R. HEMERYCK, «"Il est défendu de ne pas jouer". Jeux et fetes dans

— la disposizione e la funzione degli edifici.

B. Le regole di vita:

- le leggi, le norme, le tradizioni che regolano la vita comunitaria;
- il modello al quale si ispirano;
- la gerarchia della istituzione;
- il tipo di società che ne deriva (familiare o patriarcale, autarchica o aperta, gerarchica o egualitaria, omogenea o eterogenea...);
- i meccanismi di integrazione nel gruppo.

C. L'organizzazione dell'anno scolastico:

- suo svolgimento;
- gli eventi che la puntualizzano (in particolare le feste).

D. L'organizzazione della settimana.

E. L'organizzazione della giornata:

- l'orario tipico;
- lo spazio della vita spirituale, dello studio, delle attività parascolastiche (compresi i tempi liberi).

F. Le condizioni di vita degli allievi:

- l'alloggio;
- il regime alimentare;
- l'abbigliamento;
- l'illuminazione e il riscaldamento;
- l'igiene;
- la salute.

G. Il clima, l'atmosfera della istituzione.

9. I rapporti col mondo esterno

A. L'immagine della scuola (agli occhi dell'ispettorato, delle autorità civili e religiose, dei notabili, dei genitori degli allievi, della stampa...);

B. I rapporti della istituzione con:

- i poteri pubblici (ministeri, prefettura, municipalità...);
- le autorità religiose (la curia, il clero parrocchiale);
- i notabili, in particolare gli «amici» e i benefattori;
- gli altri educandi;
- le comunità religiose vicine;
- le famiglie degli allievi;
- i privati (i vicini, i fornitori...).

C. Entrate e uscite:

- delle persone;

- dei libri, riviste, giornali;
- della corrispondenza;
- delle informazioni.

D. Le edizioni della casa:

- il tipo di pubblicazioni;
- la loro tiratura;
- le risonanze riscosse.

E. Gli altri servizi resi alla comunità locale o parrocchiale:

- in materia di culto e di religiosità;
- i movimenti giovanili;
- le opere caritative e sociali.

10. La chiusura della istituzione

- le cause;
- le modalità;
- la destinazione del patrimonio;
- le conseguenze.

Altri temi, più particolareggiati è vero, potranno essere riservati a certe monografie. Qui ne citiamo tre a titolo informativo:

- l'impatto su una istituzione determinato dalle politiche anticlericali (leggi sulle opere caritative,⁵¹ conflitti per la scuola,⁵² legislazione contro le congregazioni religiose,⁵³ espulsione o esilio di religiosi...⁵⁴

⁵¹ Per esempio, A. MOLLER, *La querelle des fondations charitables en Belgique*, Bruxelles, 1909; P. WYNANTS, «Les résistances à la loi du 19 décembre 1864 sur les fondations d'enseignement primaire: le cas de Couthuin, 1864-1899», in *Annales du Cercle hutois des Sciences et Beaux-Arts*, t. XLIII, 1989, pp. 199-220; D. DERECK, «Le sac du couvent des Frères des Écoles Chrétiennes de Jemappes, 31 mai 1857», in *Annales du Cercle d'Histoire et d'Archéologie de Saint-Ghislain*, t. II, 1978, pp. 239-300.

⁵² Per esempio, G. CHOLVY, «La résistance à la législation sécularisant l'enseignement primaire en France (1879-1893)», in *Les résistances spirituelles. Actes de la dixième rencontre d'histoire religieuse tenue à Fontevraud les 2, 3 et 4 octobre 1986*, Angers, 1987, pp. 155-167; J. LORY, «La résistance des catholiques belges à la "loi de malheur", 1879-1884», in *Revue du Nord*, t. LXVII, 1985, pp. 729-747. L.-M. TAGAGE, «Onderwijs scongrega ties en vrijheid van vereniging. Een aspect van de schoolstrijd in Limburg 1857-1859», in *Maastrichts melange. Opstellen over Limburgs verleden Dr. P. J. H. Ubachs aangeboden bij gelegenheid van zijn 65ste verjaardag*, Maastricht, 1990, pp. 290-303. ^

⁵³ Per esempio, F. DESRAMAUT, «Emile Combes et les salésiens» (*Cahiers Salésiens*, n° 1), Lyon, 1979.

⁵⁴ Per esempio, Y. DANIEL, «Quelques aspects politiques, économiques et sociaux de l'immigration de religieux français en Belgique, 1901-1904», in *Contributions à l'histoire économique et sociale*, t. IV, 1966-1967, pp. 49-90; H. M. J. FRANCORT, *Verdreven franse religieuzen in Limburg, 1880-1940*, thèse de doctorat de la Katholieke Universiteit te Nijmegen, Nimègue,

o da conflitti tra culture diverse;⁵⁵

- le relazioni, alle volte difficili, tra personale religioso e personale laico;⁵⁶
- la promozione femminile attraverso la vita consacrata, in particolare attraverso l'esercizio del mestiere di insegnante.⁵⁷

Il lettore avrà compreso: la gamma delle piste da seguire è vasta. Ogni ricercatore se la limiti in ragione del tempo che ha a disposizione, ma anche delle fonti di cui dispone.

3. Le fonti

Per quanto interesse possano offrire, noi prescindiamo dagli elementi di «archeologia scolastica»⁵⁸ (architettura, mobilio, materiale didattico...), come pure dall'iconografia (stampe, incisioni, disegni, immagini, piante,

1984; G. LAPERRIERE, «Persécution et exil: la venue au Québec des congrégations françaises, 1900-1914», in *Revue d'histoire de l'Amérique française*, t. XXXVI, 1982, pp. 389-411; R. MÜLLEJANS, *Klöster im Kulturkampf. Die Ansiedlung katholischer Orden und Kongregationen ans dem Rheinland und ihre Klosterneubauten im belgisch-niederländischen Grenzraum infolge des preussischen Kulturkampfes*, Aix-la-Chapelle, 1992; M.-X VAN KEERBERGHEN, *Ursulines françaises exilées en Belgique au début du XXe siècle sous le Combisme*, Tournai, 1981; P. CABANEL, «Le grand exil des congrégations enseignantes au début du XXe siècle», in *Revue d'Histoire de l'Église de France*, t. LXXXI, 1995, pp. 207-217.

⁵⁵ Per esempio, P.-A. TURCOTTE, *L'enseignement secondaire public des Frères Éducateurs (1920-1979). Utopie et modernité*, Montréal, 1988.

⁵⁶ Per esempio, P. WYNANTS, «La collaboration entre laïcs et religieuses enseignantes en Belgique. Esquisse historique (XIXe-XXe siècles)», in *Vie Consacrée*, t. LX, 1988, pp. 154-172.

⁵⁷ Su questo argomento molto dibattuto negli ultimi anni si veda C. CLEAR, «The limits of Female Autonomy: Nuns in 19th-century Ireland», in s. dir. M. LUDDY e C. MURPHY, *Studies in Irish Women's History in the 19th and 20th centuries*, Dublin, 1989, pp. 15-50; M. DANYLEWYCZ, *Profession: religieuse. Un choix pour les Québécoises (1840-1920)*, Montréal, 1988; M. DUMONT, «Une perspective féministe dans l'histoire des congrégations de femmes», in *La société canadienne...*, pp. 29-35; M. DUMONT-JOHNSON, «Les communautés religieuses et la condition féminine», in *Recherches sociographiques*, t. XIX, 1978, pp. 79-102; M. L. PECKHAN, *Catholic Female Congregations and Religious Change in Ireland 1770-1870*, Ph. D. University of Wisconsin-Madison, 1993; G. ROCCA, *Donne religiose. Contributo a una storia della condizione femminile in Italia nei secoli XIX-XX*, Roma, 1993; A. VAN HEUST, *Zusters, vrouwen van de wereld. Aktieve religieuzen en haar emancipatie*, Amsterdam, 1985; P. WYNANTS et M.-É. HANOTEAU, «La condition féminine des religieuses de vie active en Belgique francophone (19e-20e siècles)», in s. dir. L. COURTOIS, F. ROSART et J. PIROTTE, *Femmes des années 80. Un siècle de condition féminine en Belgique (1889-1989)*, Louvain-la-Neuve - Bruxelles, 1989, pp. 145-150.

⁵⁸ Prendiamo l'espressione da Ch. PATART, «1850-1880. 130 ans de la vie quotidienne d'une école. Exposition d'archéologie scolaire», in *Histoire et Enseignement*, t. XXX, 1980, n° 2, pp. 3-12. Gli argomenti di cui si tratta sono stati ricordati sopra, con i riferimenti bibliografici in nota.

cartoline, fotografie, films). Neppure i manuali scolastici e le riviste pedagogiche⁵⁹ entreranno più di tanto nel presente ragguaglio. E dal momento che in questo campo esistono buone guide del ricercatore,⁶⁰ non indugeremo in elenchi di opere stampate (libri, opuscoli, fascicoli...), la cui utilità è più che evidente. Ci occuperemo invece quasi esclusivamente degli archivi, tentando di mettere in luce il loro apporto e mettere in risalto alcuni principi di valorizzazione critica.⁶¹ Classificheremo questa documentazione secondo le istituzioni che l'hanno prodotta, anziché secondo il luogo in cui si trova custodita, diverso da paese a paese.⁶²

3.1. GLI ARCHIVI DELLA CONGREGAZIONE

Da qualche decennio gli istituti religiosi compiono notevoli sforzi per conservare, classificare, inventariare i loro archivi e per renderli accessibili ai ricercatori. In alcuni paesi essi beneficiano del sostegno di associazioni o di istituzioni specializzate.⁶³ Sono pure stati stampati, per aiutarli in questa

⁵⁹ Cf la bibliografia citata sopra.

⁶⁰ Per esempio, per le opere dedicate agli istituti religiosi: J. P. A. VAN VUGT et C. P. VOORVELT, *Kloosters op schrift. Een bibliografie over de orden en congregaties in Nederland in de negentiende en twintigste eeuw* (Publicatie van het Dienstencentrum Kloosterarchieven in Nederland, KCD-Cursor, 6), Nimègue, 1992. Per le fonti stampate da utilizzare nella storia dell'insegnamento, cf s. dir. Th. CHARMASSON, *Histoire de l'enseignement...*, pp. 171-186 («archives imprimées»), come pure s. dir. M. DEPAEPE, M. DE VROEDE, J. LORY et F. SIMON, *Bibliographie de sources pour l'histoire de l'enseignement préscolaire, primaire, normal et spécial en Belgique, 1830-1959*, Gand, 1991.

⁶¹ Oltre agli articoli metodologici di P. DUDON e P. WYNANTS, citati nella nota 2, e l'opera apparsa sotto la direzione di Th. CHARMASSON, ricordata nella nota 40, segnaliamo anche: Fl. REGOURD, «Faire l'histoire de l'école», in s. dir. A. CROIX et D. GUYVARCH, *Guide de l'histoire locale*, Paris, 1990, pp. 258-274, e D. JULIA, «Les sources de l'histoire de l'éducation et leur exploitation», in *Revue française de pédagogie*, n° 27, avril-juin 1974, pp. 22-42. Sulla rarità relativa, la dispersione e le lacune delle fonti della storia dell'insegnamento primario cattolico francese, cf l'eccellente prospetto di M. LAGRÉE, «L'histoire de l'enseignement primaire catholique. Le problème des sources», in *Revue d'Histoire de l'Eglise de France*, t. LXXXI, 1995, pp. 25-34.

⁶² Così, quand'anche esse si trovassero depositate negli archivi di Stato, negli archivi dipartimentali o in vescovado, le fonti prodotte da una parrocchia compariranno sotto la rubrica «archivi parrocchiali».

⁶³ Si tratta, in Francia, del gruppo di ricercatori storici e archivistici delle congregazioni femminili, animato da Ch. Moiette, che dal 1974 pubblica un *Bulletin* annuale. Nel Belgio francofono esiste un gruppo di religiose archiviste del Belgio, che ha pubblicato il fascicolo *Archives des congrégations religieuses. Document de travail*, Nivelles, 1985. In Fiandra si è costituito il gruppo «Kerkelijke Archivarissen», in collaborazione con il Katholiek Documentatie- en Onderzoekscentrum de Leuven». Al suo riguardo, cf J. DE MAEYER et G. KWANTEN, «Archiven van religieuze instituten» in *Bibliotheek- en Archiefgids*, t. LXVIII, 1992, n° 3, pp. 9-13. Nei Paesi Bassi si è formato un Dienstencentrum Kloosterarchieven in Nederland, unito al Katholiek Documentatiecentrum e alla Katholieke Universiteit te Nijmegen.

impresa, manuali e articoli di metodologia.⁶⁴ E, per gli storici, guide delle fonti⁶⁵ e inventari.⁶⁶ Regolarmente gli storici⁶⁷ — alle volte sostenuti dai teologi⁶⁸ — ricordano alle congregazioni e alla comunità scientifica tutto l'interesse di questo patrimonio archivistico.

Come concepire la ricerca documentaria? Per maggiore comodità, la nostra tipologia — proposta a titolo indicativo e senza pretese di essere esaustiva — si scabibilisce per categoria di documenti e non per luogo di conservazione. Neppure distinguiamo, in questa fase, la documentazione depositata sul posto degli atti custoditi dalla provincia o dalla casa madre. Il prospetto è molto ampio: esso comprende fondi soppressi in certe istituzioni o alle volte molto lacunosi. In ogni situazione, l'autore di una monografia cercherà di precisare ai suoi lettori la gamma delle fonti consultate, ma anche il loro stato di conservazione e degrado, per periodo e per genere.

Quando sono stati conservati, meritano particolare attenzione gli *annali* o *cronache*. Essi sono il punto di partenza e di arrivo dello spoglio. Consistono in racconti più o meno estesi, spesso inediti, scritti in maniera saltuaria o d'un solo tratto. Quando concernono tutta la congregazione o una sua provincia, queste relazioni hanno lo scopo di perpetuarne il ricordo delle origini, di tratteggiar l'espansione dell'istituto, l'evoluzione del suo apostolato, lo sviluppo delle case secondarie. Sovente esse contengono una cronistoria, più o meno dettagliata, sulle principali istituzioni condotte dai Padri,

⁶⁴ Per esempio, Ch. MOLETTE, «Les archives des congrégations religieuses», in *La Gazette des Archives*, nouv. série, n° 68, 1er trimestre 1970, pp. 26-42; [G. KWANTEN], *Handleiding voor het beheer en de ontsluiting van de archieven van de religieuze instituten*, Louvain, 1990; E. BOAGA, «L'archivio corrente degli Istituti religiosi» in *Archiva Ecclesiae*, t. XXX-XXXI, 1987-1988, pp. 93-104.

⁶⁵ Quello di Ch. MOLETTE, *Guide des sources de l'histoire des congrégations féminines françaises de vie active*, Paris, 1974, è particolarmente utile. Alle volte bisogna accontentarsi di compendi introduttivi. Così, per il Belgio: V. DE VILLERMONT, «Notes sur les archives des congrégations et ordres religieux féminins installés en Belgique pendant la période contemporaine», in *Colloque «Sources...»*, pp. 124-128; I. MASSON, «De archieven van de Belgische broedersorganisaties», *ibid.*, pp. 129-133.

⁶⁶ Per esempio, Th. VACHER, *Les archives des congrégations françaises de Saint-Joseph* (Publications du DEA d'histoire religieuse, Universités de Lyon II, III et Saint-Étienne), Lyon, 1991, o ancora K. LEEMAN, *Inventaris van het generalaatsarchieef van de Zusters van Liefde van Jezus en Maria* (Kadok inventarissen, 29), Louvain, 1993.

⁶⁷ *Archives. Sources de la connaissance historique des origines: vie religieuse et apostolique. Catalogue de l'exposition réalisée à l'occasion du 4e Congrès national de l'Association des Archivistes de l'Église de France, Paris, 26-28 novembre 1979*, Paris, 1979; come pure J. P. A. VAN VUGT, «Archieven van congregaties: niet alleen voor gedenkboeken», in *Erasmusplein*, 1.1, 1990, pp. 6-7.

⁶⁸ N. HAUSMAN, «Pourquoi et pour quoi conserver les archives?» in *Vie Consacrée*, t. LX, 1988, pp. 183-187.

dai Fratelli o dalle Sorelle. Quando hanno riferimento a una «succursale» particolare, esse riportano avvenimenti vissuti dalla comunità locale.

Gli autori degli annali o delle cronache si appoggiano sugli elementi che hanno sotto mano, compresi i ricordi degli anziani e del clero. Essi tracciano l'immagine che l'istituto o la comunità intende dare del suo itinerario, in un momento preciso. Il passato non è solo ricostituito, ma è anche ricostruito, secondo le finalità apostoliche o apologetiche delle quali coloro che ne trattano erano investiti.

La valorizzazione critica di tale documentazione è più difficile di quanto non sembri a prima vista. In conclusione, in confronto alle altre fonti, gli annali o le cronache dovrebbero passare per tre letture successive. La prima coglierebbe i fatti nella loro materialità, che possono essere trascritti in forma di affermazioni brevi e semplici. La seconda porrebbe l'attenzione al primo modo di presentare l'informazione da parte dell'autore: la selezione dei dati, la loro connessione, lo schema che egli segue nella composizione della notizia, la logica che vi annette. La terza, vicina in realtà alla fase precedente, si concentrerebbe sulle interpretazioni suggerite o imposte al lettore: la denominazione dei protagonisti, la qualifica dei loro comportamenti, il significato attribuito esplicitamente o implicitamente alle situazioni.

La prima lettura, attenta alla materialità dei fatti, rivela la ricchezza degli annali o delle cronache. In qualche tratto, il lettore scopre una quantità di dati precisi, utili per il seguito delle sue ricerche. Ne scoprirà poi molti tra di essi, sommersi in una congerie di informazioni prive di interesse o estranee all'argomento. In tempo molto breve, lo storico viene così a conoscere la data di nascita della istituzione, il nome dei suoi fondatori e benefattori, l'identità del personale e dei superiori, l'organizzazione della comunità, la situazione materiale, la disposizione e la trasformazione degli edifici, il numero delle classi e degli insegnanti, la consistenza della popolazione scolastica, lo statuto della scuola, la natura e la vastità delle difficoltà incontrate... Certe informazioni essenziali non si trovano in alcun altro documento. Questo dice l'importanza di queste narrazioni.

Il confronto con altre fonti tempera rapidamente l'entusiasmo iniziale. Ci si rende conto allora della distanza che corre tra gli annali e le cronache, e un lavoro scientifico rigoroso. Alle volte il testo è stato redatto in poco tempo, attingendo a materiali disparati, utilizzati senza discernimento e riportati nella narrazione senza indicarne la provenienza. Il non conoscerne il contesto, le deformazioni insite nella tradizione orale, l'imprecisione dei ricordi portano ad alterazioni. Episodi conosciuti solo per sentito dire, sono riferiti tali e quali, senza riserve né sfumature; i fatti dubbi si mescolano ai fatti certi; nomi di persone, date e cifre non sempre sono trascritti con esattezza. Ogni elemento va verificato ed eventualmente completato o corretto

confrontandolo con una documentazione più estesa.

Quando è ripresa al termine dello spoglio, la seconda lettura degli annali o delle cronache si presenta istruttiva. Essa fa scoprire come il narratore ha deliberatamente selezionato e condotto l'informazione, in funzione della sua visione del passato. Per meglio comprendere, portiamo un esempio semplice. Vari passaggi sono concepiti secondo uno schema dialettico: le origini «eroiche» della istituzione, le difficoltà incontrate, la vittoria finale dei religiosi, nella fedeltà al carisma originale. Tale presentazione del passato corrisponde alla realtà?

No, non sempre è così. Confrontando le fonti, si osserva spesso che l'autore del testo ha scartato i fatti che difficilmente si integrano nel suo schema stereotipo. Rimangono soltanto quelli che contribuiscono alla coerenza del racconto o ne permettono lo svolgimento predeterminato. I nessi tra i vari avvenimenti sono già segnati. Un principio di causalità, per esempio, prende il posto di una successione temporale, per accreditare la tesi di un periodo omogeneo, dominato dalle prove o dal trionfo. Così come viene presentato, il messaggio — destinato, non dimentichiamolo, ai membri dell'istituto o della comunità — è chiaro: oggi come ieri bisogna sopportare con coraggio le vicissitudini della vita conventuale, poiché attraverso di esse si forgiavano le anime di élite. Si possono immaginare altre elaborazioni più sottili e complesse. È importante scoprirle. Prima di prestar fede agli annali o alle cronache, è indispensabile individuare la logica che ha guidato la loro composizione.

La terza lettura dei documenti di questo tipo ha, pur essa, molto da svelare. Essa permette di cogliere un ulteriore filtro che dà al racconto l'essenziale della sua colorazione. Il narratore espone il punto di vista dell'istituto, quale dovrà essere tramandato alle generazioni future, con lo scopo di illuminarle e di guidarne il comportamento. La presentazione dei fatti ha, in qualche modo, una funzione «pedagogica»: essa mostra a quali sbandamenti si espone chi disobbedisce ai superiori, ignora la regola o si allontana dal suo spirito. La presentazione del passato è generalmente unilaterale, anzi completamente manichea. La comunità e i suoi alleati incarnano le «forze del Bene», i suoi avversari incarnano le «potenze del Male». Tra i due poli non vi è alcuna via di mezzo. Gli errori o le colpe, che l'istituto o la Chiesa avessero potuto commettere, vengono nascosti, minimizzati, sistematicamente «scusati». La responsabilità dei conflitti viene imputata al mondo esterno, alle volte descritto con le tinte più fosche. Dietro i due blocchi antagonisti si profilano coloro che i cronisti considerano come i «veri autori della storia»: Dio, eventualmente sostituito da questo o quel santo, e Satana, di cui gli uomini sono gli strumenti. La lezione così amministrata è evi-

dente: se c'è da soffrire in questa «valle di lacrime», è col seguire il Signore in tutto che alla fine si arriverà alle «gioie celesti».

Le manipolazioni alle quali sono sottoposti i fatti si possono comprendere nella prospettiva edificante che anima gli autori degli annali e delle cronache. Il ricercatore deve tenerne conto, prima di usare tali materiali per la sintesi finale. Una buona conoscenza dei testi gli permetterà di separare il grano buono dalla gramigna. La serietà del lavoro dipende da queste operazioni critiche, certamente delicate, ma inerenti ad ogni impresa scientifica. La stessa prudenza è di rigore nella raccolta di ricordi e nelle biografie composte a uso interno, che presentano caratteristiche analoghe.

Le regole, le costituzioni, i direttorii, i costumieri, i regolamenti di tipo interno, le circolari e le istruzioni dei superiori sono interessanti a diversi titoli. Anzitutto essi presentano il quadro normativo che regola l'esistenza e l'attività della comunità, sia in ambito materiale che in quello spirituale. Alcune di queste fonti si attengono a principi generali. Altre, al contrario, scendono a dettagli sull'andamento quotidiano. Su questa base si possono cogliere componenti della spiritualità dei religiosi, la struttura gerarchica della casa o ancora questo o quell'aspetto della vita quotidiana. Significativi sono i passi relativi al modo di condurre la scuola: essi rivelano il tipo di istituzioni e di allievi ai quali l'istituto dà la priorità, lo spirito con cui è concepita l'educazione, i comportamenti prescritti, raccomandati, proibiti agli insegnanti, e qualche volta anche l'orario della casa. Le direttive impartite alle comunità locali spiegano comportamenti osservabili in una determinata istituzione. In caso di contrasti scolastici o di politica governativa anticongregazionista, per esempio, esse permettono di comprendere l'atteggiamento dei religiosi rispetto al potere civile e le modalità di un loro eventuale ritiro.

I documenti relativi al *personale* presentano forme variabili secondo le congregazioni e le comunità: liste di assegnazioni, registri delle entrate, delle professioni, delle uscite, delle morti, «registri di immatricolazione» che riportano simultaneamente tutti questi dati o ancora *dossiers* individuali. Il ricercatore vi può trovare molteplici precisazioni biografiche o sociografiche sulle persone di cui studia l'attività. Esaminando le vocazioni del posto e delle vicinanze egli viene a conoscere l'influenza della comunità. Dati complementari si trovano alle volte negli *archivi dell'istituto magistrale* annesso alla casa madre: diplomi ottenuti dai religiosi, apprezzamenti su di loro emessi dalla commissione, dati sul personale laico impiegato nella istituzione, ecc.

Indispensabili si rivelano, quando siano state conservate, *le relazioni dei superiori generali, provinciali e locali*, manoscritte o stampate. Esse mani-

festano il modo con cui è percepito dai protagonisti il destino di un istituto e di una comunità. Sovente esse contengono dati sugli effettivi, sulle fondazioni, sugli edifici, sulle chiusure. Al giro di parole di un rapporto lo storico può scoprire le ragioni profonde di una decisione, cogliendole dalla penna stessa di coloro che se ne sono assunte la paternità o l'esecuzione. Le relazioni delle visite compiute nella istituzione dai superiori generali e provinciali sono particolarmente istruttive: redatte senza compiacenza da persone ben informate, esse offrono una specie di «radiografia» della comunità e delle sue opere ad una data determinata, rilevandone, su piani diversi, le sue probabilità di riuscita, i suoi punti deboli, i suoi successi e i suoi fallimenti.

Le *carte dell'amministrazione generale, provinciale e locale* («brogliacci», diario della segreteria, verbali delle riunioni degli organi della congregazione...) meritano uno spoglio attento. Compilate dai superiori, ragguagliano su una situazione globale o locale, come sulle misure prese per porvi rimedio. Senza dubbio, le informazioni che riguardano una sola scuola — apertura, chiusura, misure relative al personale, all'edificio, alla gestione... — si trovano frammischiate a numerose altre. Nondimeno esse sono decisive quando si tratta di comprendere una difficoltà, di qualsiasi genere, e di spiegare un comportamento assunto dalla comunità. Ciò non toglie che queste carte debbano, anche esse, essere usate con spirito critico. Prendiamo l'esempio di un verbale delle riunioni di un capitolo. Bisogna evitare di ritenere *a priori* come approvate unanimemente ed eseguite fedelmente da tutti i religiosi le risoluzioni che vi sono registrate. Lo stato dell'istituto, delle sue succursali, non vi appare necessariamente descritto con esattezza: superiori desiderosi di giustificarsi o di creare uno *choc* psicologico potrebbero abbellire o annerire la situazione. La distanza che esiste tra il vertice e la base può essere considerevole: l'effervescenza che periodicamente si impadronisce dei responsabili dell'istituto non è sempre sentita dalla periferia, dove la vita quotidiana segue un corso più sereno. Infine, l'attenzione posta in certi problemi materiali potrebbe ingenerare l'impressione sbagliata di cupidigia: è perché bisogna trattare di gestione davanti a certi organi, che le considerazioni di questa natura dominano in permanenza le preoccupazioni?

Esaminiamo più da vicino alcune componenti degli archivi delle amministrazioni. Vari istituti hanno stabilito *registri di fondazioni*. Questa documentazione è molto ricca per quanti indagano sul passato delle istituzioni scolastiche. Vi si possono scoprire i nomi di persone che trattano coi superiori per ottenere del personale e le condizioni dell'accordo siglato. I termini del negoziato preannunciano spesso, come si è visto, i problemi materiali e finanziari coi quali la comunità dovrà poi confrontarsi.

I fascicoli relativi ai *beni immobili* (titoli di proprietà, estratti di mappe

catastali, costruzioni, lavori...) o all'*attrezzatura*, come pure i *documenti contabili* meritano una menzione particolare. Essi permettono di ricostruire il quadro della vita. Informano sugli alti e bassi per i quali è passata la scuola, i sostegni di cui ha beneficiato, i rapporti che ha avuto con l'esterno. Le carte che riguardano l'economia sono istruttive: le registrazioni in entrata e in uscita non lasciano intravedere vari aspetti — nobili e prosaici — della vita della casa?

Troppo raramente preservati dalla distruzione, *gli elenchi degli allievi* permettono uno studio sul «reclutamento scolastico» e sull'irradiazione della scuola: numero di ragazzi ammessi, ambiente dal quale provengono, legami di parentela tra loro, condizioni di ammissione, durata del corso di studi, frequenza delle vocazioni fra gli «anziani», destino ulteriore dei giovani formati sul posto...

Altra fonte di primo ordine, nei rari casi in cui sia stata conservata, è la *corrispondenza* dell'istituto, della provincia e della casa. In vista di una monografia incentrata su una istituzione, conviene distinguere tre serie di documenti: le lettere inviate dai superiori generali e provinciali, quelle inviate dai membri della comunità alla casa generalizia e a quella provinciale, infine quelle che sono scambiate fra terzi.

Le lettere dei superiori generali e provinciali contengono le istruzioni impartite alla comunità, sotto forma di circolari. Esse suggeriscono ai religiosi la maniera di procedere per risolvere certi problemi ritenuti «delicati»: rapporti con le autorità municipali, con gli ispettori o col clero, metodi da adottare con gli allievi difficili, coi genitori troppo esigenti, coi soggetti indisciplinati, coi postulanti. Questi documenti contengono inoltre una quantità di raccomandazioni che rivelano il progetto apostolico dell'istituto, la «condizione religiosa» nel passato e la personalità degli insegnanti. La maggior parte di queste lettere hanno un carattere confidenziale. È comprensibile quindi che non siano accessibili a tutti i ricercatori.

Le lettere inviate alla casa madre e alla casa provinciale dai religiosi di una determinata istituzione sono, alla lontana, i documenti più interessanti. Non sono esenti da parzialità, da giudizi sommari, da esagerazioni e neppure da errori. Ne va quindi verificato il tenore, confrontandoli tra loro e con altre fonti. Tuttavia chi scorre questa corrispondenza perde i suoi pregiudizi verso la vita conventuale. Nulla di sinistro o di compassato in questi foglietti scritti in fretta, con una libertà di linguaggio che rivela la profondità dei legami che uniscono i membri di uno stesso istituto, qualunque sia il loro rango. Vi vengono affrontati problemi diversi, con una serenità e una lucidità che manifestano la qualità delle persone. L'immagine caricaturale del

«piccolo Fratello» complessato o della «buona Suora» frustrata ne riceve una buona smentita... Si proverebbe invano a comporre una lista esauriente di soggetti tacciati in questo modo. Riferendoci a un caso concreto,⁶⁹ contentiamoci di proporre una tipologia sommaria, limitando il prospetto ai temi toccati con maggior frequenza.

VI. Contenuto di una corrispondenza inviata da suore alla casa madre

<i>A. Situazione interna della comunità</i>	
—	La salute delle Suore: le malattie di cui soffrono, le attenzioni prodigate a loro, i rimedi prescritti, l'agonia delle morenti.
—	Le condizioni di vita: lo stato degli edifici, l'alimentazione, la produzione del giardino e dell'orto, le necessità nel vitto, nei vestiti, nel mobilio.
—	Le finanze: il bilancio e i conti della istituzione, le entrate, le spese, i risparmi, i debiti, lo stipendio delle istitutrici.
—	Le classi: l'evoluzione della popolazione scolastica, il livello dell'insegnamento, la capacità delle istitutrici, la relazione di ispezioni, le conferenze pedagogiche, i risultati degli esami e dei concorsi.
—	Il comportamento delle Suore: i rapporti tra i membri della comunità, i loro rapporti con la superiora, il rispetto della regola, la presenza agli uffici, la partecipazione agli esercizi spirituali, l'intensità della vita di preghiera.
<i>B. I rapporti con l'esterno</i>	
—	Col clero della parrocchia: suo atteggiamento, sue esigenze, sue qualità e suoi difetti.
—	Con le autorità comunali: loro tendenza politica, loro comportamento verso le Suore e verso il clero, loro decisioni in materia scolastica (locali, materiale scolastico, stipendi, programma dei corsi...).
—	Con i benefattori: loro caratteristiche, loro posizione finanziaria, loro disposizioni verso la comunità, loro problemi personali e familiari.
—	Con le postulanti: loro attitudini, condotta, vita spirituale, socioevolezza, loro famiglia.
—	Con la popolazione: sue condizioni di vita, orientamento politico sociale e religioso.
—	Con le altre comunità religiose: relazioni ai superiori su altre istituzioni dell'istituto, rivalità e conflitti con i membri di altre congregazioni.

⁶⁹ Quello degli archivi delle Suore della Provvidenza e dell'Immacolata Concezione di Champion. Cf P. WYNANTS, *Les Soeurs...*

<i>C. Le notizie locali</i>
I risultati delle elezioni, le manifestazioni, i meetings, gli scioperi e le agitazioni sociali, la situazione economica, la variazione dei salari e dei prezzi, le epidemie, le visite del vescovo, le missioni parrocchiali, i giubilei, feste e cerimonie civili o religiose.
<i>D. Le domande</i>
<ul style="list-style-type: none"> — Domande di autorizzazioni diverse. — Domande di consigli: sul modo di trattare con estranei, sulla maniera di organizzare la comunità e di tenere le classi, sul comportamento da seguire di fronte a vari problemi. — Domande di spiegazioni: sul programma dei corsi, sulla legislazione scolastica, fiscale, di promozione professionale, sulla regola, sui diritti e doveri delle Suore verso i preti, gli ispettori, l'amministrazione comunale.

Non tutti gli elementi presenti in questa corrispondenza sono utilizzabili. Molti non riguardano direttamente la vita comunitaria e il suo apostolato. Altri sono troppo frammentari, per essere presi in considerazione. Per non lasciarsi sommergere dalla massa di informazioni di ogni sorta, conviene sfrondarle per tenersi all'essenziale. È un lavoro meno stimolante di quanto possa apparire a prima vista. Bisogna passare in rassegna decine e centinaia di lettere, la maggior parte insignificanti, prima di spigolare dati dispersi, per poi riordinarli. Solo a questo punto si può entrare nella trama della vita conventuale, con le sue gioie e le sue pene, con le sue implicanze grandi e piccole, con i suoi tempi forti e le sue servitù.

Per completare le informazioni così raccolte e vagliarle criticamente, conviene analizzare *le carte inviate da terzi* ai membri dell'istituto e della comunità. Questa documentazione presenta diversi tipi di fonti, che si possono distinguere secondo l'origine e il contenuto. Questa è la nomenclatura che noi abbiamo scelto per una congregazione femminile⁷⁰ insegnante:

⁷⁰ Questa nomenclatura può, evidentemente, essere adattata alla situazione di una comunità maschile.

VII. Contenuto della corrispondenza indirizzata da terzi a una casa madre

<i>A. Lettere spedite dal clero parrocchiale</i>
<ul style="list-style-type: none"> — Negoziati preliminari per la fondazione di una scuola. — Relazioni sulla situazione della comunità: economia, fabbricati, trattamento, relazioni con l'esterno, rispetto della regola, presenza agli uffici, confessioni. — Relazioni sulle parrocchiane ricevute in noviziato. — Relazioni sullo stato delle classi: popolazione scolastica, valore delle istitutrici, qualità dell'insegnamento, consigli degli ispettori, dei benefattori e della popolazione su questi differenti soggetti. — Notizie locali: risultati elettorali, stato d'animo dei benefattori, dei notabili, dei parrocchiani. — Proposte e raccomandazioni. — Lamenti: sul comportamento delle suore, sul loro stato di scarsa salute, sulla loro inettitudine all'insegnamento.
<i>B. Comunicazioni da parte del vescovo</i>
<ul style="list-style-type: none"> — Autorizzazioni di aprire o di chiudere una istituzione. — Designazione dei confessori ordinari e straordinari. — Consacrazione della cappella, benedizione della Via Crucis, dei locali scolastici. — Domande di favori a vantaggio della parrocchia, del parroco. — Mediazione in conflitti col clero, coi benefattori e con l'amministrazione comunale. — Lamenti sul comportamento di qualche religiosa.
<i>C. Lettere inviate dal comune⁷¹</i>
<ul style="list-style-type: none"> — Negoziati preliminari all'apertura di una scuola. — Domande di informazioni sulle istitutrici: nome, data di nascita, diplomi, occupazioni precedenti. — Decisioni prese dall'amministrazione comunale o dagli enti di tutela (lo Stato, la provincia): nomine, trattamenti, edifici, attrezzatura, regolamento scolastico, programma dei corsi, ispezioni, dimissioni, revoche. — Valutazioni sul personale insegnante, con ringraziamenti, lamentele, proteste.
<i>D. Carte pervenute dai benefattori</i>
<ul style="list-style-type: none"> — Negoziati condotti in vista di aprire una scuola o di assicurarne la ripresa da parte del comune. — Decisioni prese dal finanziatore e dalla sua famiglia. — Valutazioni sulla condotta e sul lavoro del personale insegnante.

⁷¹ Nel caso di una scuola comunale o autorizzata dalla municipalità.

<i>E. Lettere degli ispettori</i>
— Qualità dell'insegnamento impartito e valore delle istitutrici. — Consigli per la formazione delle iscritte al corso magistrale.
<i>F. Lettere della popolazione locale</i>
— Petizioni per il ritorno o l'allontanamento di una religiosa. — Personale: ringraziamenti, lamenti, lettere anonime.

Troppo raramente conservati, gli *archivi di natura pedagogica* — programmi dei corsi, raccolte di lezioni modello, quaderni degli alunni — informano sui contenuti e sul metodo d'insegnamento seguito nella scuola. I *volantini pubblicitari* permettono di cogliere l'immagine di prestigio che la scuola cerca di diffondere nel pubblico. I *registri di confraternite e associazioni di allievi* danno informazioni sulle divozioni e sull'animazione spirituale nella casa. I ricordini mortuari e le immaginette pie — da inquadrare nelle serie di cui fanno parte per darne la giusta interpretazione⁷² — sono testimonianze di una sensibilità religiosa, di una mentalità, di un gusto estetico. Non vanno trascurati i *periodici* pubblicati per l'uso interno della congregazione o per gli ex-allievi: essi contengono una serie di dati fattuali, ma anche indicazioni rivelatrici di uno stato di spirito.

3.2. GLI ARCHIVI DEL VESCOVADO

Non mi soffermo qui sugli archivi del Vaticano. Questi si rivelano utili quando si debba scrivere la storia di un'istituzione. È poco probabile — salvo conflitti di importanza maggiore — che vi si trovino fonti relative a una particolare istituzione scolastica.⁷³

Gli archivi del vescovado meritano di soffermarvisi. Le modalità della loro classificazione dipendono dalle diocesi: qui i documenti sono raggruppati per serie cronologiche o per vescovadi; là sono divisi per materie. Non sempre risulta evidente la delimitazione dei fondi degni di interesse. Ogni ricercatore dovrà adattarsi alla situazione.

La natura e la provenienza dei documenti che vi si trovano sono molto .

⁷² J. PIROTTE, *Images des vivants et des morts. La vision du monde propagée par l'imagerie de dévotion dans le Namurois, 1840-1965*, Bruxelles - Louvain-la-Neuve, 1987.

⁷³ A meno che, senza dubbio, l'istituzione di cui si tratta non sia la casa madre della congregazione.

varie: liste di conventi e di istituzioni religiose; corrispondenza dei vescovi, dei vicari generali, degli ispettori diocesani e dei visitatori delle comunità religiose; note inviate in vescovado da decani, parroci, sindaci, ispettori, superiori e insegnanti; indagini sulla situazione delle scuole, sui loro proprietari e benefattori; fascicoli sull'insegnamento della religione e della morale; relazioni sulla creazione, la composizione e il finanziamento di comitati scolastici; lagnanze, ecc.

Ogni comunità di religiosi insegnanti presente nella diocesi ha qualche richiamo, qua e là, negli archivi. Spesso questi contengono precisazioni sulla fondazione della istituzione, i suoi fondatori, il suo statuto. Essi a volte racchiudono le copie di convenzioni tra il clero, i benefattori e la casa madre. Vi si può trovare una corrispondenza abbondante a proposito delle difficoltà spinose che una comunità incontra nell'ambiente: rapporti tesi coi parroci, incostanza o inassolvenza dei finanziatori, bizze dei notabili che sostengono una scuola, ostilità del municipio, incapacità del personale insegnante. Alle volte questi problemi portano alla chiusura delle scuole, di cui si viene così a conoscere il diritto e il rovescio. Vi si trovano ancora indicazioni sulla popolazione scolastica, sugli edifici, sul comportamento degli insegnanti, sul loro contributo alla vita parrocchiale, sulla concorrenza esercitata dalla scuola pubblica.

Di norma, i fondi da consultare con priorità sono quelli delle comunità religiose,⁷⁴ dell'insegnamento, delle parrocchie, senza dimenticare le carte personali dei vari vescovi⁷⁵ e le visite decanali. Capita che dei ricercatori facciano delle vere scoperte: così, per citare quattro esempi belgi, una serie di monografie di storia parrocchiale redatte dai parroci di una diocesi, un insieme di relazioni circostanziate su un periodo di tensione scolastica, un'indagine particolareggiata sul patrimonio immobiliare delle congregazioni e comunità religiose del paese all'inizio di questo secolo, una nota dei numerosi gruppi di religiosi francesi rifugiati in seguito alle leggi Combes...

3.3. GLI ARCHIVI PARROCCHIALI

I fondi che interessano la nostra attenzione sono soprattutto quelli che riguardano la scuola. La loro importanza virtuale è considerevole: su scala

⁷⁴ Vi si trovano anche carte di un interesse limitato: dispense, designazioni di confessori ordinari e straordinari, la benedizione di una cappella o di una *Via Crucis*... Le relazioni del visitatore delle comunità religiose possono essere molto ricche: vi si trovano allora statistiche di frequenza scolastica, segnalazioni sui problemi interni della comunità, sugli stati d'animo che al riguardo hanno espresso il clero, le autorità municipali e la popolazione, ecc.

⁷⁵ Alle volte vi sono archiviate le lettere pastorali, le ordinanze, la corrispondenza degli interessati.

locale, il parroco o il decano non è forse l'animatore della scuola confessionale e talvolta anche il proprietario o il finanziatore delle scuole, il presidente del comitato scolastico, l'ispettore ecclesiastico, l'eminenza grigia della fabbrica, il confessore dei Fratelli o delle Suore?

Una ricerca condotta in Belgio, una quindicina d'anni fa, su circa duecento istituzioni scolastiche, mi ha fortemente deluso. A più riprese si segnalavano distruzioni insensate di archivi locali, avvenute dopo la morte dei parroci o al momento del raggruppamento di parrocchie, senza dimenticare scomparse di documenti e furti. Qua e là si scopriva tuttavia l'esistenza di un *liber memorialis*, di resti di corrispondenza, d'un registro di verbali della fabbrica: questi erano, a testimonianza dei miei interlocutori, i soli documenti scampati al naufragio generale. Io ho avuto il torto di credere a loro sulla parola.

In realtà, lo storico che non è del luogo, parte con un forte *handicap*. Da buoni «funzionari ecclesiastici», parecchi vicecurati lo considerano *a priori* come un importuno da eludere, a rischio di dissimulare i documenti di cui sono in possesso o di minimizzarne l'interesse. I ricercatori locali, al contrario, sono più tenaci. Conoscono meglio le risorse della parrocchia. Quando sono riuniti in comitati locali di storia religiosa, incaricati di ordinare gli archivi parrocchiali, possono essere staffette d'importanza capitale.

Io ne ho fatto l'esperienza alcuni anni più tardi nella parte francofona della diocesi di Malines-Bruxelles. I comitati di storia religiosa che si sono costituiti in questa regione,⁷⁶ sotto gli auspici del vicariato generale, hanno salvaguardato, riordinato, inventariato una quantità impressionante di archivi, preziosi anche per lo studio del passato della scuola. Ormai aperti ai ricercatori, questi fondi si rivelano più vasti e diversificati di quanto si potesse credere, ancora un decennio fa. Vanno quindi esplorati.

La natura, il volume e il contenuto delle fonti così esumate variano molto da una parrocchia all'altra. Oltre agli inevitabili documenti ufficiali inviati a tutte le istituzioni, vi si trovano alle volte veri tesori: questi riguardano la fondazione, lo sviluppo, il sovvenzionamento e la chiusura delle scuole, il personale, gli edifici, la popolazione scolastica. Gli archivi parrocchiali contengono dati di prima mano sull'animazione spirituale delle scuole, ma anche sulla vita associativa e perfino sull'associazionismo locale, lo penso in particolare alla vitalità delle associazioni dei genitori negli ultimi decenni. Penso egualmente a quelle manifestazioni, quasi rituali, che sono le

⁷⁶ Segnaliamo una delle loro pubblicazioni: s. dir. O. HENRIVAUX, «L'enjeu des archives paroissiales. Quatrième colloque du Chirel B. W., Nivelles, 20, 21 et 22 août 1987», in *Revue d'histoire religieuse du Brabant wallon*, t. II, 1988. n° 2, pp. 35-190.

campagne di reclutamento di allievi, le tombole, le fiere di beneficenza e altre assegnazioni di premi.

3.4. GLI ARCHIVI DEI POTERI PUBBLICI

Per poteri pubblici io intendo lo Stato e le sue suddivisioni: dipartimenti, province, regioni o *Lander*, comuni o municipalità. Includo pure sotto questo termine gli organismi ufficiali incaricati della beneficenza, dell'assistenza pubblica e del soccorso sociale.

Gli archivi di Stato, quelli dei dipartimenti,⁷⁷ delle province, delle regioni... sono di interesse variabile secondo i paesi, i periodi e lo statuto — pubblico, semi-ufficiale o privato — dell'istituzione studiata. I fondi dei Culti, della Polizia e della Giustizia si mostrano utili quando le congregazioni sono state oggetto di controllo da parte del potere civile. Sono invece di scarsa importanza dove è prevalsa una completa libertà di associazione. I fondi dell'Istruzione pubblica, e poi dell'Educazione, forniscono informazioni sulle istituzioni ufficiali, riconosciute, autorizzate o sussidiate dalle autorità civili. Qualche volta contengono documenti relativi alle scuole private, viste come concorrenti. In Belgio, per esempio, paese dove le congregazioni hanno giocato un ruolo importante, e riconosciuto, nell'ambito comunale, non vanno trascurati i fondi «Amministrazione provinciale» o «Provincia e insegnamento».⁷⁸ Essi forniscono materiale sulle attività scolastiche della tutela, delle collettività locali, dell'ispezione ufficiale, degli istitutori e delle istitutrici. Vi si trovano delle inchieste sulla situazione della istruzione, soprattutto primaria, in date determinate. Vi sono pure conservati dei fascicoli su temi essenziali: creazione, idoneità all'insegnamento e finanziamento di scuole, personale (nomina, retribuzione, ispezione), bilanci, fabbricati, arredamento, testi scolastici, ammissione gratuita di allievi poveri, osservanza della legislazione...

L'abbondanza dei fondi prodotti dalle collettività locali non ha altro bisogno di dimostrazione.⁷⁹ La consultazione di questi documenti è indi-

⁷⁷ Per la Francia si veda s. dir. Th. CHARMASSON, *Histoire de l'enseignement...*, pp. 67105 (Archives Nationales) e pp. 107-128 (archives départementales).

⁷⁸ P. VAN DEN EECKHOUT et E. WITTE, *Bronnen voor de studie van de hedendaagse Belgische samenleving*, Anvers-Amsterdam, 1986, pp. 55-70; E. WITTE, «Onderschat en verwaarloosd archief van de nieuwste geschiedenis: de bronnen afkomstig van gemeentelijke en provinciale overheden», in *Sources de l'histoire des institutions de la Belgique. Actes du colloque de Bruxelles (16-18/IV/1975)*, Bruxelles, 1977, pp. 541-556; H. COPPEJANS-DESMEDT, «Het archief van de provinciebesturen en van de plaatselijke overheden», *ibid.*, pp. 532-540; R. PETIT, *Les archives des administrations provinciales en Belgique* (Miscellanea archivistica, 14), Bruxelles, 1977.

⁷⁹ Per la Francia, cf s. dir. Th. CHARMASSON, *Histoire de l'Enseignement...*, pp. 129-131.

spensabile per esaminare il passato delle scuole un tempo organizzate, riconosciute o sovvenzionate dalle autorità municipali.⁸⁰ Essa, al contrario, non fornisce dati al ricercatore che desideri chiarire l'evoluzione di una istituzione privata. Poniamoci nella prima ipotesi per esaminare successivamente due questioni: quali documenti passare in rassegna e per quali risultati?

La gamma degli archivi comunali utilizzabili è molto vasta. L'enumerazione che presento, a partire dalla mia esperienza belga, comprende le fonti conservate con maggior cura o quelle più agevolmente accessibili. I registri anagrafici e gli atti di stato civile forniscono informazioni sul personale originario della località o attivo nella medesima. Per scrivere la storia di una scuola, bisogna pure fare lo spoglio del *Bollettino comunale* stampato, quando esista, dei verbali sulle deliberazioni prese dal consiglio comunale e dal collegio dei borgomastri e degli scabini, dei bilanci, dei conti. Si possono vedere inoltre le relazioni annuali del collegio al consiglio, la corrispondenza scambiata con l'organo di tutela, gli incartamenti relativi agli edifici, ai lavori, all'istruzione pubblica (personale, arredamento, sussidi, registri degli allievi...). Non vanno perduti di vista gli archivi dell'ufficio di beneficenza e della fabbrica, soprattutto se questi organi hanno contribuito al finanziamento delle scuole, per esempio col gestire una fondazione caritatevole.

Quando gli archivi comunali siano ben conservati, cosa vi si può trovare? Materiale sulle questioni più diverse, per esempio:

- la situazione politica, demografica, economica, sociale, culturale, ideologica nella località;
- la creazione, l'organizzazione, il finanziamento e la frequenza delle scuole pubbliche;
- l'adozione, l'autorizzazione, il finanziamento dell'istituzione sorta dall'iniziativa privata;⁸¹
- il personale: nomina, trattamento, ispezione, dimissione, revoca, condizioni di vita e di lavoro (alloggio, stato degli edifici scolastici e

Per il Belgio si veda — oltre gli articoli citati nella nota 78 — E. TELLIER, «Que trouve-t-on dans les archives d'une commune? L'exemple d'Ampsin», in *Cahiers de Clio*, n° 59, 1979, pp. 86-95 e H. VANNOPEN, «Het belang van de hedendaagse gemeentearchieven» in *Ons Heem*, t. XXX, 1976, pp. 157-164.

⁸⁰ P. WYNANTS, *L'apport des archives communales à la connaissance du passé congréganiste. Une étude de cas*, Namur, 1988; ID., «Le repérage des communautés religieuses enseignantes dans les archives communales du XIX siècle», in *Revue d'histoire religieuse du Brabant wallon*, t. II, 1988, pp. 221-225.

⁸¹ P. WYNANTS, «Adoption et subsidiation d'écoles confessionnelles de filles dans les provinces wallonnes. Étude d'un échantillon (1830-1914)», in *L'initiative publique des communes en Belgique, 1795-1940: Actes du 12e colloque international du Crédit Communal de Belgique, Spa, 4-7 sept. 1984*, t. II, Bruxelles, 1986, pp. 623-644.

delle suppellettili, mansioni affidate dal comune);

- i rapporti con gli organi di tutela e con gli ispettori indicanti la maniera con cui la municipalità assolve i suoi obblighi e la misura in cui l'autorità superiore rispetta l'autonomia del potere locale;
- la popolazione scolastica: importanza, ripartizione degli allievi abbienti e indigenti, vastità dell'analfabetismo e del lavoro dei bambini, programma eseguito, risultati degli esami degli allievi;
- i conflitti: contrasti tra il potere civile e i religiosi, scontri relativi ai lasciti di istruzione, lotta scolastica, soppressione di comunità non riconosciute, vendita dei loro beni...

3.5. ALTRE FONTI

Lo studio del patrimonio di una comunità religiosa richiede spesso la consultazione degli *archivi notarili*?⁸² *catastali*⁸³ e persino *giudiziari*.⁸⁴ Siccome numerosi industriali, nobili e grandi proprietari fondiari hanno favorito una corrente di idee, hanno sostenuto un sistema di insegnamento o una scuola determinata, è interessante esaminare le carte private⁸⁵ e gli archivi di impresa.⁸⁶

*La stampa locale e regionale*⁸⁷ dedica alle volte articoli di circostanza a una scuola o a una comunità religiosa. Sono ordinariamente resoconti di cerimonie in occasione di una inaugurazione, d'un giubileo, della partenza di un insegnante o di una distribuzione di premi. Se il corrispondente si è preso la pena di informarsi accuratamente, vi si possono spigolare precisazioni degne di interesse. Non è da meno per gli articoli polemici pubblicati duran-

⁸² Ph. JACQUET, «L'intérêt historique et l'utilisation des archives notariales», in *Le notaire dans la vie namuroise. Catalogue de l'exposition organisée à l'occasion des journées notariales, 9-19 octobre 1975*, Bruxelles, 1975, pp. 21-30.

⁸³ Per il Belgio, cf. A.-C. DERVILLE, «Le cadastre. Instrument d'analyse économique et sociale des sociétés urbaines au XIXe siècle», in *Archives et Bibliothèques de Belgique*, n° spécial 10, 1973, pp. 187-192; ID., «Réflexions sur l'utilisation des sources cadastrales et notariales. Un exemple: ventes de terrain à Bruxelles en 1865» in *Contribution à l'histoire économique et sociale*, t. V, 1968-1969, pp. 137-163; A. ZOETE, *De documenten in omloop bij het Belgisch kadaster, 1835-1975* (Miscellanea archivistica, 21), Bruxelles, 1979.

⁸⁴ Ph. GODDING, «Les archives judiciaires (période contemporaine): point de vue du chercheur», in *Sources pour l'histoire des institutions...*, pp. 572-574; ID., «Consultabilité et exploitation scientifique des archives judiciaires en Belgique par l'historien (XIXe-XXe s.)», in *Archives et Bibliothèques de Belgique*, t. XLIX, 1978, pp. 287-306.

⁸⁵ Per il Belgio si veda P. VAN DEN EECKHOUT et E. WITTE, *Bronnen...*, pp. 527-553.

⁸⁶ *Ibid.*, pp. 334-367; H. COPPEJANS-DESMEDT, «De bedrijfsarchieven in België», in *Economische Geschiedenis van België. Behandeling van de bronnen en problematiek*, Bruxelles, 1972, pp. 204-220.

⁸⁷ J. SAINCLIVIER, «La presse», in s. dir. A. CROIX et D. GUYVARCH, *Guide...*, pp. 121128.

te le campagne elettorali o durante i conflitti scolastici. L'utilizzazione dei giornali presenta tuttavia qualche inconveniente. Il riscontro di qualche riga richiede anzitutto spogli fastidiosi. La loro utilizzazione critica suppone poi una buona conoscenza degli organi consultati, compresa la loro tendenza, la loro rete di collaboratori, la loro pratica della informazione. Ciò non toglie che il gioco valga la candela.

Per il periodo recente, *la storia orale*⁸⁸ costituisce una risorsa da non trascurare. Senza dubbio i ricordi delle persone interrogate — soprattutto se anziane — mancano di precisione. Deformano la realtà. Il loro contributo è generalmente debole quando si tratta di stabilire una cronologia, lo svolgimento preciso dei fatti. È più sostanzioso quando l'obiettivo perseguito è di comprendere delle motivazioni, uno stato d'animo, un'atmosfera.

Anche il *vocabolario usato* in una comunità religiosa può costituire una fonte per la storia delle mentalità e della socievolezza. Ogni istituto, ogni provincia, ogni convento non usava espressioni particolari, che non avevano l'equivalente nella Chiesa e nella società, e che formavano una specie di «linguaggio di gruppo? Questo merita che ricercatori vi si applichino, nello stabilire dei glossari.⁸⁹

Infine non dimentichiamo i documenti, gli oggetti conservati dagli *antichi allievi e allieve*, o dagli stessi *insegnanti*. Queste persone non detengono quaderni scolastici, libri di scuola e di gran prezzo, notiziari, albi d'oro, fotografie o altri ricordi ancora? Ci si farebbe torto a deprezzare queste tracce del passato. Né l'averle ricordate per ultime indica da parte nostra minore stima. Dipende soltanto dalla dispersione di questo materiale, sul quale ognuno e ognuna veglia gelosamente.

⁸⁸ Segnaliamo due contributi metodologici concepiti in funzione di una ricerca di storia locale: B. DE WEVER, «Mondelinge geschiedenis», in s. dir. J. ART, *Hoe schrijf ik de geschiedenis van mijn gemeente?*, 1.1, Gand 1993, pp. 51-78 (con orientamento bibliografico), e V. MILLOT, «L'enquête orale», in s. dir. A. CROIX et D. GUYVARCH, *Guide...*, pp. 129-140. Cf pure H. GAUS e a., *Alledaagsheid en mondelinge geschiedenis. Studie en toepassing in het secundair onderwijs* (Bijdragen van het Interfacultair Centrum voor Lerarenopleiding Rijksuniversiteit Gent, n° 1), Gand, 1983.

⁸⁹ Si veda per esempio G. ACKERMANS, *Vereniging van vrouwen...*, pp. 437-469, e M. BOUILLON, *Vocabulaire des Congrégations religieuses féminines à la fin du XIXe siècle et au XXe siècle*, mémoire de licence de l'Université Catholique de Louvain, Louvain, 1975.

La mia conclusione sarà molto breve. Il profilo tracciato nel presente contributo è insieme esemplativo e massimalista. Da una parte è inconcepibile presentare tutte le piste di ricerca, tutte le pubblicazioni stimolanti e tutte le fonti in poche pagine. D'altra parte le molteplici operazioni che abbiamo suggerito non vanno necessariamente eseguite nell'ambito di una monografia: ognuno scelga, nel ventaglio proposto, quelle che lo interessano e soprattutto quelle che la documentazione rende possibili. Per il resto il ricercatore dovrà improvvisare: una ricerca storica non procede mai senza incertezze e brancolamenti. Chi si appassiona del passato congregazionista e scolastico avrà da farne più di una esperienza.

Quali che siano la pesantezza e l'aridità del lavoro in certi suoi momenti, vale la pena condurre tali ricerche. Attraverso il destino di una comunità religiosa o di una istituzione scolastica, si sente vivere tutto un mondo, nello stesso tempo unito al resto della società e diviso da esso per certi tratti specifici. Questa vita, precisamente, è un anello della catena che forma la storia degli uomini e della Chiesa.